

Crescere senza dio



Matteo Ruffoni
con un racconto in appendice di Matteo Stanga
prefazione di Alessandro Giacomini

Le immagini contenute nel libro sono state ottenute utilizzando un prompt di intelligenza artificiale sul sito ideogram.ai e sono pubblicate con licenza cc-by, il diagramma che rappresenta gli storici al tempo di gesù è stata presa dalla rete e non è stato possibile risalire all'autore.

Un ringraziamento particolare a Matteo Stanga che ha scritto il racconto in appendice.

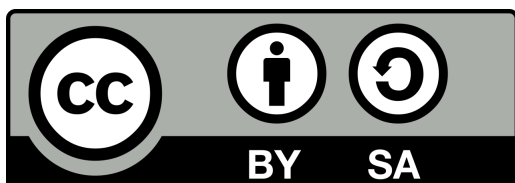
Questo testo è rilasciato con licenza Creative Commons

Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0

Internazionale (CC BY-SA 4.0). Per maggiori dettagli sulla licenza consultare il sito

<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.

ISBN 979-12-210-6426-1



Introduzione

La storia scritta nel libro non è da intendersi come compiuta e finita, al contrario questo racconto è pensato come un primo abbozzo di *modello educativo laico*. Sono assolutamente benvenute idee, correzioni e aggiunte che permettano di arricchire con esempi, comportamenti, spiegazioni che aiutino i genitori ed in generale gli educatori a crescere i bambini in modo libero, laico, critico, scientifico, ragionevole e consapevole della ricchezza e dei limiti della natura umana.

Il libro è pubblicato in rete liberamente leggibile e scaricabile da

<https://tinyurl.com/cresceresenzadio>

e nella prima versione provvisoriamente finita su

- Wattpad: <https://www.wattpad.com/>
- https://kdp.amazon.com/it_IT/

Se ne può scaricare una copia in formato pdf oppure epub da

www.mattruffoni.it/listing/cresceresenzadio

Contattando l'autore mattruffoni@gmail.com è possibile contribuire alla scrittura di eventuali nuovi capitoli o alla modifica di quelli esistenti.

Prefazione (di Alessandro Giacomini)

Si può vivere senza Dio, o meglio, si può vivere bene senza Dio.

E quali sono i vantaggi, ove ve ne fossero, di vivere senza religioni.

Per molti possono sembrare domande complesse, per altri hanno un valore insignificante al punto di rispondere con una risata, come spesso fa un mio caro amico:

“l’unico motivo per cui potrei non vivere senza religioni è se qualche religioso mi ammazzasse”.

Sempre l’arguto amico risponderebbe così alla domanda se si può vivere senza religioni :

“in media lo stesso tempo che si può vivere con”.

Direi che la logica e la razionalità del mio caro amico sono esemplari ed incontestabili.

Se vivere senza dio non è certo una preoccupazione, ma al contrario una soddisfazione, crescere senza un “amico immaginario” diventa più complicato in una

società ove la religione maggioritaria “impone” riti, tradizioni e percorsi, spesso in contrasto con la laicità delle istituzioni, tutto ciò rappresenta un ostacolo alla sana educazione di un figlio

Questo libro è il passaporto per chi in futuro sarà genitore, perché ogni passaggio educativo del proprio figlio è sviluppo, è valorizzare al meglio ciò che di più caro abbiamo, ma soprattutto è ciò che distinguerà, nel futuro, un individuo dall’altro.

Il caro amico era Giulio Giorello, buona lettura.

Crescere senza dio

I numeri scritti di fianco al titolo dei diversi racconti indicano l'età.

[Introduzione](#)

[Prefazione \(di Alessandro Giacomini\)](#)

[Cosa successe\(5\)](#)

[La nonna è morta\(5\)](#)

[Notte stelle infinito\(7\)](#)

[Voglio restare solo\(7\)](#)

[L'etica e il prosciutto\(8\)](#)

[Il nome "di battesimo" \(8\)](#)

[Fare i bravi per telepatia... esperimenti scientifici\(8\)](#)

[Sono io... anche se non fossi nato qui?\(8\)](#)

[Sono io... anche se non fossi nato qui?](#)

[Experimental version\(8\)](#)

[Precetti religiosi e sacritesti \(9\)](#)

[Non può essere sempre colpa mia\(9\)](#)

[Divorziati e separati\(10\)](#)

[E le altre religioni\(11\)](#)

[La naturale necessità della religione\(12\)](#)

[La pace nel mondo \(12\)](#)

[Le migrazioni \(13\)](#)

[Innamoramento e amore\(13\)](#)

[Amore senza fine\(14\)](#)

[Digiunare o imporre un digiuno \(14\)](#)

[Ma allora la scienza è un'altra religione\(15\)](#)

[La scienza medica: le cure\(15\)](#)

[La scienza medica 2: «...e i vaccini?»\(15\)](#)

[I miti e le fiabe\(16\)](#)

[JNE, gesù non è mai esistito \(17\)](#)

[Di cosa stiamo parlando e le fonti \(17\)](#)

[Chiacchierata propedeutica sull'evoluzione \(17\)](#)

[Darwin e l'etica della religione \(17\)](#)

[Gli atei non credono a niente \(17\)](#)

[Aspetto di avere l'età\(18\)](#)

[Appendice](#)

[Un Matteo fra i tanti \(di Matteo Stanga\)](#)

Cosa successe(5)

Il figlio che non ho mai avuto aveva 5 anni 13 anni fa. Allora era un *grande* all'asilo. Come a tutti i *grandi* gli era stato affidato un *piccolo*. L'asilo è organizzato così: il primo anno di frequenza sei un *piccolo* e vieni *affidato* ad un *grande*, poi sei un *medio* e ti fai i cavoli tuoi, al terz'anno diventi un *grande* e ti viene assegnato un *piccolo*. Tolto il fatto che i medi non si capisce cosa stiano lì a fare, l'organizzazione permette una ragionevole trasmissione della modica quantità di conoscenze necessarie alla vita quotidiana all'asilo.

Il *piccolo* che era stato affidato a mio figlio era, ed è, molto più intelligente di lui. Quando fu *piccolo* mio figlio non aveva dovuto pensare molto, il suo *grande* gli aveva insegnato molto bene cosa fare, e lui ubbidiente aveva eseguito.

Da *medio* poi scompariva dall'orizzonte infilandosi per ore nella buca della sabbia e nessuno si rendeva conto della sua assenza. Ricordo che una volta, eclissandosi nel suo personale deserto,

aveva avuto così tanto tempo a disposizione da riuscire a scavare una buca di un metro di diametro per mezzo metro di profondità, nella quale voleva seppellire il gatto che gironzolava nel cortile.

Poi, improvvisamente, come direbbe mia moglie, divenne *grande*, sia nel senso che all'asilo gli affidarono quel ruolo sia nel senso che tornò a casa e ci fece le prime domande imbarazzanti. Anch'io ne fui sorpreso, non tanto perché divenne grande, era, ed è, naturale, quanto perché cominciò a fare domande intelligenti, allora proprio non me lo stavo aspettando da lui pensavo che avrebbe cominciato non prima dell'esame di maturità.

La nonna è morta(5)

La morte della nonna del piccolo non fu un evento improvviso, ma come tutte le morti quando avvenne colpì duramente la famiglia. Era primavera inoltrata e i due bambini, complici furbetti, si erano abituati a scappare alle maestre e rifugiarsi nella buca della sabbia. La cosa faceva particolarmente piacere a mio figlio che otteneva un duplice scopo: rivivere i tempi migliori di quando, medio, l'anno prima trascorrevva l'intero pomeriggio giocherellando con la sabbia; placare un po' le domande del piccolo distraendolo con la stampa delle formine e lo scavo delle buche.

Quella settimana però il piccolo giocava in modo svogliato interrogandosi nella sua dolorosa distrazione. E fu così che giovedì, due giorni dopo il funerale, fermò i giochi, si rivolse al suo grande, la sua guida, e chiese:

«Dov'è andata la nonna? Cosa vuol dire che è morta?»

Così improvvisamente come la solita conseguenza

di tutti i dolori e le, altrettanto, usuali domande collegate ad essi.

Mio figlio conosceva la risposta:

La morte è la fine della vita. Il nostro organismo cessa di svolgere le proprie funzioni vitali. Le cellule muoiono e il corpo rientra nel ciclo naturale. Una vita senza fine sarebbe contraria ai principi della termodinamica(???).

Tutte queste frasi gli rimbalzavano in testa, le aveva sentite a casa. Ma in questo caso gli sembravano veramente troppo impersonali, il suo amico era lì davanti a lui disperatamente interrogativo.

Raccolse velocemente le idee e rispose:

«Tua nonna era molto stanca, è stata malata per molto tempo, ha avuto bisogno di riposo...»

Il piccolo ascoltava singhiozzando.

«...ad un certo momento tutti abbiamo il nostro destino e dobbiamo morire.»

«Tornerà?»



Solitamente un bambino a cinque anni non ha una piena consapevolezza della morte, ma mio figlio aveva *orecchiato* troppe volte le discussioni che si svolgevano durante le cene con gli amici a casa nostra.

«No, non tornerà... dai scaviamo una buca!»

Scavarono la buca più profonda dell'anno e le maestre, pur avendoli visti, quel giorno non se la sentirono di disturbarli.

Quella sera a casa non parlammo di nulla, e nemmeno fino a sabato, poi sabato pomeriggio nel parcheggio del supermercato, mentre aspettavamo la mamma che stava facendo la spesa facendo una gara con i carrelli del supermercato, mio figlio accostò il suo *mezzo* e si sedette a bordo *pista*, sul marciapiede vicino ad una vecchissima 127 blu.

«Ho detto un po' delle tue frasi al piccolo... ma non sono convinto, ci fa male..., non capisco...»

Mi avvicinai, stavamo stretti anche se il marciapiede era lungo 150 metri. Lo guardai per bene, da seduto sembrava una linea infinita di giallo e nero e non riuscivo a distinguere il colore finale. (Sono miope)

«Allora....» raccogliendo le idee «noi siamo una delle specie animali che vivono sul pianeta, e siamo frutto dell'evoluzione naturale. La nostra morte personale è *necessaria*, in questo modo la specie si rinnova e si evolve, seguendo il suo corso *naturale*. Purtroppo dentro di noi si innesca un grosso conflitto tra l'istinto di sopravvivenza che ci vorrebbe far vivere *per sempre* e la necessità che l'evoluzione della specie ha della nostra personale morte.»

«Sì, però 'sta specie è un po' cattiva.»

«...non è volata in cielo come i gormiti, non l'ho vista volare via, assomiglia di più ai giochi con le *pachere*¹ ma quando viene fuori dal buco?»

¹ Pachera = escavatore

Notte stelle infinito(7)

La mamma, un po', poco, ci crede, sarà perchè il nonno, suo padre, veniva dal sud; e così, al ritorno dal mare questa notte si va su in montagna a cena: «Polenta e coniglio, yuppi!», nei *gusti* alimentari è sicuramente mio figlio, e poi si cerca un bel prato e si prova a vedere le stelle cadenti. E' la notte di *sanlorenzo*. Io, dopo la polenta e coniglio, solitamente ci metto un nano-secondo a prendere sonno, ma abbiamo deciso di portarli tutti e due, quindi.

Ed eccoci... mangiato, abbiamo mangiato, con quattro passi abbiamo raggiunto un prato che già conoscevamo, abbiamo steso una larga coperta e ci siamo sdraiati supini a guardare il cielo. Oddio a mio figlio ho dovuto dare un minimo di spiegazione, ma ci siamo.

«Dai, dai zitti! Godiamoci questo buio e questo silenzio!» a lei piacciono molto queste situazioni misteriose, ma la sua sfortuna è che questa sera è in compagnia di due scienziatini e di un

aspirante simplicità.

«Iuuiii! Eccola! Eccola!» La mamma ne ha già vista una, e noi *ciechi*?

«E due!» miseria, speriamo che i desideri ci coinvolgano.

Alla terza, sempre e solo a suo appannaggio, i tre maschi cominciano a distrarsi, ed ecco che il micro filosofo, a 5 anni(!!!):

«...mmmm non riesco a *beccarne* nemmeno una, comincio a dubitare di poter esprimere i miei desideri, ovviamente, dubito che se anche potessi esprimerli poi per il solo fatto di aver visto un meteorite questi si avverino...»

Riesce sempre a *rovinare* l'atmosfera magica, ma i suoi interventi sono sempre il preludio di discussioni interessanti.

Ed eccolo: «E' evidente che sta storia dei desideri è farlocca. Lo stesso nome *stelle cadenti* sta lì ad indicare che il fenomeno è stato mal interpretato, ma ci dà una indicazione forse per rispondere alla domanda che mi interessa di più. Perché? Perché alla caduta di un meteorite hanno collegato la

possibilità di esprimere un desiderio?» già le frasi usate per introdurre la discussione ne fanno trasparire la lunga, meditabonda, preparazione, ed anche il tono, indescrivibile per iscritto...

«Ueiiii!!! Mentre voi geniacci vi perdetevi in chiacchiere io ne ho già espressi 4 di desideri!» irrompe lei, la nostra vedetta, ma non riesce a distrarlo, oramai sta addentando l'osso.

«Ma??? Scusa tu sai perché vediamo le *stelle cadenti*? Sai spiegare questo fenomeno»

«No, non lo so. Ma so un paio di cose: non hanno nulla a che fare con i desideri, nemmeno se chiedi ripetutamente e con più *stelle*, l'ho sperimentato per due anni; si ripetono ogni anno nello stesso periodo e quindi hanno qualcosa a che fare con l'orbita terrestre, per essere preciso con la posizione che la terra ha in questo periodo dell'anno.» Quando alle sue personalissime osservazioni unisce l'eloquio forbito e il tono da professorone...

...e pensare che ha solo 5 anni.

Voglio restare solo(7)²

Erano già le sette e mezza e solitamente avrebbe già chiesto alla mamma qualcosa da sgranocchiare in attesa della cena. Eppure questa volta se ne stava fuori sul poggiolo a guardare verso le montagne.

Non capivo cosa stesse facendo. Mi avvicinai e lo sentii sussurrare: «Voglio restare solo, voglio restare solo.» Lo faceva un po' ansimando come se avesse il fiatone.

L'immanenza di dio, lo aveva un po' scocciato. Mio figlio non aveva mai frequentato il catechismo, e mai lo avrebbe frequentato fino a che la sua età lo avesse posto sotto la mia responsabilità genitoriale. Questo però non lo isolava dai *virus* culturali. Ho un ricordo, a tal proposito, di un

² Questo episodio del libro si rifà al film ["L'ora di Religione" di Marco Bellocchio](#)

bambino molto sfortunato costretto a vivere sotto una campana di vetro poiché il suo organismo non produceva anticorpi, per rendere possibile la sua sopravvivenza i medici erano ricorsi a questo stratagemma, la campana impediva il contatto con qualsiasi agente patogeno, eliminando in questo modo possibili cause di infezione a lui letali, non sarebbe bastato impedirgli di giocare all'aperto per evitare le sbucciature sulle ginocchia!

E così, non basta non mandare i propri figli al catechismo sperando che in questo modo non vengano *contaminati* dalle fantasiose spiegazioni sull'esistenza di un onnipotente amico immaginario regalateci dalle religioni, le vie di contatto sono infinite, il *brodo culturale infantile* in cui i nostri piccoli crescono è insaporito dagli estratti della millenaria *s-cultura* religiosa, le risposte farlocche e le spiegazioni fiabesche sono sempre a disposizione, e sono lì appositamente per convincere gli infanti; quale adulto in

possesso delle proprie facoltà mentali potrebbe credere nella fantastica gerarchia degli angeli, nell'esistenza di babbo natale o nella possibilità di camminare sulle acque. Molti adulti sono convinti di crederci, molti credono persino nella innata necessità dell'uomo di credere in qualcosa di ultraterreno, pochi si rendono conto che queste convinzioni ci sono state ficcate in testa da piccoli, quando eravamo senza anticorpi culturali, quando non potevamo dubitare, quando a raccontarci queste ca...ate era magari una persona a noi molto cara come il nonno.

Ed è così insomma che mio figlio pur non essendo sottoposto all'indottrinamento coatto del catechismo veniva comunque infettato da convinzioni inquietanti. L'immanenza di dio. Dio è sempre presente ovunque ed in qualsiasi tempo.

Mi sia permesso di sorridere per il fatto che la presenza ovunque ed in qualsiasi tempo presuppone una interpretazione kantiana della

realtà, tempo e spazio sono condizioni assolute nelle quali avvengono tutti i fenomeni (sono concetti a priori). A quando una revisione della presenza di dio nello spazio-tempo di Einstein? O nel mondo delle stringhe? Eppure qualche angelo supereroe che vola alla velocità della luce potrebbe fare la sua bella figura nell'iconografia religiosa.

Eppure eccolo lì, sei solo, di notte, nella tua stanzetta e dio è lì rannicchiato sulla libreria come un pappagallo o una scimmietta, sei fuori che giochi al calcio con gli amici e lui è lì seduto sulla destra della traversa proprio sopra l'incrocio dei pali oppure sta volteggiando sul campetto come, non come un gabbiano, ma uno stormo intero, e nello stesso tempo lo sta facendo su ogni campetto di calcio di ogni parte del mondo. Ti stai facendo la doccia dopo la partita e lui è lì, che ti vede il pisello, che fino a ieri non capivi cosa fosse, poi a forza di condizionamenti culturali hai cominciato a vergognartene del pisello, e invece

di dio no. E non c'è modo di liberartene, è dentro il tuo cervello, legge i tuoi pensieri, non puoi nemmeno provare ad *addolcire* il racconto di una marachella, lui ne conosce già la versione originale, lo sa che sei colpevole, lo sapeva persino prima che tu la combinassi, dio è matrix! E allora era scappato fuori dalla doccia dopo la partitella, ed era corso a casa, salendo le scale in tutta fretta, e si era rifugiato sul poggiolo, sperando di averlo seminato...

L'etica e il prosciutto(8)

«Perchè Youssef non mangia il prosciutto?» eccola la domanda, le avevo detto di fare panini al formaggio, ma poi siamo sempre di fretta.

La gita in montagna ci stava divertendo, eravamo con il piccolo, mio figlio e Youssef un compagno di scuola. Non che la famiglia di Youssef fosse particolarmente religiosa, ma come per molte famiglie cattoliche, *il venerdì pesce*, anche la mamma di Youssef gli aveva fatto mantenere la tradizione.

«È un precetto religioso» risponde subito mister *saputello*.

E questa volta accontentati, penso dentro di me sperando che sia finita lì.

«...e cosa sarebbe un *precetto religioso*?» già il modo di pronunciare *precetto religioso* di mio figlio mi inorgoglia. La scansione delle due

parole, con aria del tutto distaccata, come se fossero due parole cinesi, senza alcun significato per lui, mi certificava la buona educazione che aveva ricevuto.

Nella coscienza di mio figlio non c'erano corde risuonanti ai richiami della liturgia, le *fiabe* della religione, quelle che ripetute all'infinito ai bambini servono a creare le *fondamenta* sulle quali costruire la *coscienza* della fede, *coscienza* che poi porta a pensare che sia naturale per l'uomo avere una religione, ipotizzando, ma come se fosse molto più di una ipotesi, che tutti gli uomini abbiano una *coscienza* (quasi) preesistente alla nascita e che questa abbia la necessità di ricercare spiegazioni soprannaturali. Ecco per mio figlio quelle parole, così come altre: dogma, peccato, fede, giudizio, perdono, e così via; erano semplici parole della lingua italiana, o gioia e gaudio, e grazie anche al piccolo, che con i *suoi discorsi strani e inopportuni* lo aveva in qualche modo vaccinato.

«È una regola da rispettare se si vuole avere un comportamento corretto dal punto di vista religioso»

«Cosa vuole dire comportamento corretto da un punto di vista religioso? Io mi comporto già correttamente, si ogni tanto faccio arrabbiare la mamma o il papà, ma non mi pare di essere così scorretto: sparecchio, mi rifaccio il letto, faccio i compiti e tengo, ragionevolmente, come dice il papà, in ordine la mia camera.» e gli sembravano già macigni da portare in spalla in cima alla collina
«...non basta?????»

«Cosa c'entra il mangiare o no il prosciutto con il comportamento corretto?»

«Esatto!» che altro potevo rispondere «Purtroppo però c'è chi misura la propria etica, cioè il proprio comportarsi correttamente, attraverso i *precetti religiosi* e cioè quell'insieme di regole confuse e spesso contraddittorie ed incoerenti che stanno scritte nei *sacritesti*.»

«Beh allora è semplice, compriamo un *sacrotesto*,

seguiamo le sue regole e siamo a posto» la sua conclusione, mio figlio se fosse in battaglia si consegnerebbe al nemico in pochissimo tempo, e non perché sconfitto, semplicemente per convinzione.

Ed ecco il genio: «Epperò queste regole andrebbero in qualche modo verificate. A cosa servono se sono incoerenti e contraddittorie?» Lui, come sempre, ha capito «Se mi viene vietato qualcosa che poi in realtà mi viene permesso, in sostanza è come se non ci fosse alcuna regola. Mi par di capire che già ad una prima analisi, del tutto *dialettica*, i *sacritesti* si rivelano...»

Ma?!?!? Porca miseria, come parla questo piccolo, fortunatamente Youssef è distratto dalla fila di formiche a qualche metro da noi, non capirebbe le parole, ma probabilmente non potremmo fare nulla per evitare che capisca che si sta parlando del *prosciutto*, cioè delle sue abitudini alimentari dogmatiche.

«Sembrirebbe dimostrato scientificamente che un consumo abbondante di carne di maiale possa in qualche modo nuocere alla salute.»

E già mi par di sentire risuonare le parole di qualche amico religioso.

-Vedi che i *sacritesti* contengono verità che l'uomo ha potuto scoprire solo in seguito.-

«...ma vediamo di andare con ordine.»

Comincia a piovere, il tempo si è guastato, rientriamo a casa, l'auto favorisce il sonno dei piccoli, fortunatamente...

Il nome "di battesimo" (8)

Avere un nome:

«Perché ci chiamiamo come ci chiamiamo? »
eccoci! Pensavo di essermela cavata per un po',
ed invece, la scuola non è quasi nemmeno
cominciata, e già *fioccano* le discussioni
esegetiche.

La risposta sarebbe anche semplice:

Ci chiamiamo come ci chiamiamo poiché dopo
estenuanti dibattiti di coppia, poi di coppia con
famiglie, poi singoli con rispettive famiglie, poi
singoli con famiglie del partner, poi di nuovo di
coppia con amici al bar... esauriti dall'attesa, e dai
dibattiti(!), abbiamo chiesto il nome della prima
infermiera che ti ha preso in braccio per portarti al
bagnetto appena nato e per questo ti chiami
Luisello ;-)

Non è proprio andata così ma ci assomiglia.

Però poi c'è problema del: «Nome di battesimo!» mio figlio.

No figliolo ti sbagli il nome è quello registrato all'anagrafe, almeno il tuo.

Nessun rito, niente acqua, solo un uno sportello in un ufficio, due domande ed un modulo da compilare, semplice, sempre che non si vogliano fare stupidaggini tipo: GeiAr, primo nome Primo e secondo nome Secondo (cos'è una gara?), Dixan (un detersivo o un supereroe?) e X11P8.

Insomma il nome, se hai la fortuna di avere genitori ragionevoli e lungimiranti, te lo danno loro registrandoti all'anagrafe, non è una cosa semplicissima, e un minimo di considerazione vanno fatte, ma eventuali errori gravi verranno riparati da qualche anno di analisi in età adulta.

«Perché si insiste allora sulla locuzione *nome di battesimo*?»

E già il fatto che abbia usato *locuzione* mi

inorgoglisce...



«Purtroppo si usa quella locuzione per la confusione culturale in cui viviamo. Si insinua che il nome che ci viene dato ci sia stato dato da dio, come se già dovessimo chiamarci così. Alla fine identificarsi, un po', con il proprio nome non è

male, da un punto di vista psicologico. Avere un nome accettato dagli altri, che non ti esponga ad essere schernito... »

«Schernito? »

«...preso in giro. Che ti permetta di crescere con la giusta autostima senza crearti confusione di identità personale o discriminazione da parte degli altri. Pensa ad esempio a quanto è brutto storpiare, o cambiare, i nomi che non ci sono consueti. Non mi piace che tutti chiamino Mario Aboubakr, il papà di Youssef. Trovo che Aboubakar sia un bel nome, sicuramente più bello di Piter, che altro non è che una trascrizione sbagliata di Peter. »

Fare i bravi per telepatia... esperimenti scientifici(8)

La zia Franca è la sorella più giovane di mia moglie. All'epoca dei fatti viveva single in un appartamento al secondo piano di una palazzina di un quartiere residenziale poco fuori città. Era un pomeriggio di maggio inoltrato ed era sua abitudine andare a prendere all'uscita di scuola i due *eroi* il mercoledì pomeriggio. I bambini stavano con lei fino alle sei del pomeriggio quando poi io andavo a prenderli e riportavo ognuno a casa propria. I due adoravano andare dalla Franca interpretando quel pomeriggio a cadenza settimanale come la loro giornata libera, Franca faceva un po' fatica, e la fa tuttora con i suoi due figli, a far espletare le mansioni dovute dai piccoli. A casa sua non si facevano i compiti... mai, e lei non riusciva a convincerli a fare quello che dovevano. Discussioni infinite tra le due sorelle non avevano mai posto rimedio e questa *usanza*

venne mantenuta per tutto il corso degli studi elementari dei due.

Li stavo riportando a casa, io alla guida, e i due seduti dietro.

«Vedi come ti avevo detto la zia rideva nonostante buttassimo ancora più biglie di sotto!!» Era il piccolo che scandiva ad alta voce la dimostrazione sperimentale della sua tesi, che tradotta in linguaggio scientifico: il comportamento umano, anche se nefasto, non può provocare azioni a distanza sull'umore.

Chiedo spiegazioni ed ecco che un breve riassunto prende forma.

«Giocavamo a biglie sul poggiolo...»

usando come pista le fughe delle piastrelle, immaginabile.

«...la pista finiva sul bordo e le biglie cadevano di sotto ed *esplodevano*»

I due *sportivoni* avevano buttato di sotto almeno mezzo sacchetto di biglie di vetro che cadendo di

sotto si frantumavano in mille pezzi riempiendo il cortile di cocci.

Io, con occhiataccia nello specchietto fissa sul grande, ma divertito *inside-me*: «Ma vi sembra un gioco da fare! E scusate chi vince?»

Era una domanda facile e quindi ottenni risposta immediata.

«Chi aveva la biglia che cadeva per prima» mio figlio.



Mi sorpresi distratto, stavo pensando alle mille cose che avremmo potuto discutere sulla caduta delle biglie: la gravità, le leggi del moto, la velocità di caduta... Ma non potevo, insomma, i due vandali l'avevano combinata grossa.

La zia aveva tentato di porre rimedio alla faccenda sgridandoli severamente, ma come al solito il piccolo l'aveva messa all'angolo con i suoi perché(?)

Lei era riuscita ad ottenere la moratoria della caduta delle biglie uscendosene così: «Dovete smetterla perchè ogni cosa sbagliata che fate la zia sta male, anche se non vi vede»

Usando la locuzione *la zia sta male* e non *io sto male*, così come è tradizione, non rendendosi conto del rischio insito in una forma del genere. Se viene dimostrata la falsità della versione personalizzata, *una zia* perde i *superpoteri*, nel secondo caso la perdita dei *superpoteri* riguarda tutta la parentela e arriva a lambire anche la madre ed il padre, notoriamente dotati,

soprattutto la prima, di immensi poteri taumaturgici, fino alla maggiore età della propria prole.

Sul finire della frase il suono del campanello le permetteva di chiudere la discussione. Il postino doveva consegnarle una raccomandata, avrebbe dovuto scendere da basso per firmare la ricevuta. Il postino era un giovane simpatico uso a raccontare barzellette, diceva di raccontarle come *allenamento* in vista di una futura partecipazione ad una nota trasmissione di intrattenimento televisivo. Diciamocela tutta Franca si trattenne volentieri ad ascoltare alcune delle storielle e i due la potevano vedere e sentire ridacchiare.

Ed ecco il piccolo proporre un esperimento verificatore, non aveva digerito la momentanea sospensione del dibattito precedente, né lo dissuadevano la montagna di cocci di vetro sparsi per il cortile.

«Dai facciamo ancora qualche gara!» perentorio.

«No... la zia ha detto che sta male se continuiamo

a comportarci così, non dovevamo scendere a pulire con la scopa» il mio cretinone.

«Ma non senti che ride, proviamo, dai, se è vero quello che ha detto smetterà!» più provato di così
«... e allora andremo giù a pulire.»

Franca si trattenne di sotto con il postino ridendo di gusto, che quel giorno aveva qualche bella storiella da raccontare e rise di gusto per almeno un quarto d'ora.

I due *vandali* di sopra finirono le gare gettando di sotto il resto del sacchetto.

Come volevasi dimostrare.

Sono io... anche se non fossi nato qui?(8)

L'anno prima aveva elaborato il lutto e la perdita, così su due piedi a sette anni, alle sei del mattino si era *affacciato* in camera da letto e ci aveva comunicato: «...ehi ho capito cosa è la morte!» fine della comunicazione, poi se ne era tornato a dormire. Nonostante in casa fossimo tutti immortali fino al quarto grado di parentela non tornammo più su quella discussione per tutto l'anno.³

Saranno state le lunghe giornate di pioggia autunnali passate a giocare con i mattoncini Lego insieme al piccolo ed eccolo arrivare con un nuovo tema universale:

Chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo?

Ridotto però alla forma personalissima: «Chi sono, perché io sono io? E se fossi nato da

³ Anche l'immortalità della mia famiglia è dovuta a ["L'ora di religione" di Marco Bellocchio](#)

un'altra parte del mondo sarei ancora io? Se fossi stato fratello di Youssef?»

Si sentiva la fonte di ispirazione di queste domande, tra l'altro postemi ad un quarto d'ora dall'inizio della partita in tv, c.....

«L'autocoscienza è uno stato emerso dall'evoluzione della specie, è funzionale alla sopravvivenza personale e del genere umano. A guardarla bene può essere interpretata come un sogno, un po' come nel film Matrix. Non nasciamo nemmeno autocoscienti, da piccolissimi parliamo di noi in terza persona⁴, poi ad un certo punto ci rendiamo conto che è meglio usare io.»

«Quindi...»

Ecco fatta la lezione, lui non ha capito nulla, ma ha un'ottima memoria, ripeterà al piccolo quello

4

<https://www.whattoexpect.com/toddler/language-development/using-the-third-person.aspx>

che ho detto, e siamo solo al decimo del primo tempo.

«...si ma????»

Sì ma cosa? «Sì ma cosa?»

«È che io ho proprio l'impressione di essere unico. E non solo io?! Insomma se facessimo un esperimento....»

Quella di usare così bene i congiuntivi non è merito mio, ma della mamma, ma ogni volta mi commuove.

«... e allevassimo due bambini facendo loro vivere le stesse esperienze, alla fine dovrebbero *sentirsi* la stessa persona.»

A me sembra che in alcuni casi le coppie di gemelli manifestino alcuni stati d'animo simili, forse il punto è che non è pensabile vivere nella stessa identica maniera i primi 157.680.000 secondi della propria vita, e questo porta a delle

differenze, vanno viste come delle ramificazioni, probabilmente corrispondenti a quelle dei neuroni in testa, che ci fanno auto-costruire diverse autocoscienze.

Ma il tutto va reso masticabile per le giovani menti.

«...eccomi, sì penso di sì, anche se restiamo nel campo degli esperimenti ideali. Un piccolo mal di pancia, un colpo di tosse, anche quando siamo ancora nella pancia della mamma, cambiano radicalmente le nostre esperienze. Ogni cambiamento è un bivio, si va a destra o a sinistra, così naturalmente senza nemmeno accorgersene, e dopo tre deviazioni, siamo lontanissimi.»

«Ma allora siamo tutti unici? E quindi saremmo le stesse persone anche se nate da un'altra parte?»

«...no mio caro, siamo tutti *processi* unici, ma generati dall'incontro tra i nostri geni, l'ambiente in cui cresciamo e la nostra storia, fenomeni unici,

poiché le nostre storie sono uniche, ed il nostro essere, ma sarebbe meglio dire, è il processo!»

«...posso guardare la fine della partita?»

«Processi e fenomeni, sono parole un po' difficili? Non è che siamo stupidi e non capiamo, capiamo ma non vorremmo essere ingannati da paroloni.»

...e sorride :-)

Maledetto, sa benissimo che vorrei vedere la partita, il mio rito catartico.

Sono io... anche se non fossi nato qui?

Experimental version(8)

Il sabato seguente, mattina, siamo al parco giochi. Mio figlio è un po' grandicello per il parco giochi, ma non essendo un *geniaccio* si diverte ancora andando su è giù dallo scivolo.

E poiché, per il naturale succedersi delle cose nel tempo, è diventato leggermente più grande degli altri frequentatori del parco giochi riesce a farsi rispettare nella coda per la salita.

Ci andiamo come d'abitudine la mattina presto, a me non pesa, un occhio a lui, che oramai gioca anche da solo, ed uno sul telefono o sul pc, per scrivere o leggere quello che ho da fare.

Ci siamo sempre andati la mattina presto... sì fa un po' freschino, ma così almeno per qualche minuto, non c'erano gli altri contendenti per lo

scivolo, e nonostante non ce ne fosse più bisogno, abbiamo mantenuto la tradizione.

«...ci raggiunge dopo.» mi dice illuso per la millemillesima volta che il piccolo verrà al parco giochi. Non ci è praticamente mai venuto, ed anche quelle tre volte che da piccolissimo, per far contento il suo grande, era venuto, aveva passato il tempo importunando mamme e padri con le sue domande.

«Signora, mi scusi se glielo chiedo, ma trova comodo passare tutta la sua giornata imbavagliata?»

Aveva avuto l'ardire di chiedere, impunito, ad una madre, evidentemente mussulmana.

Le persone che frequentavano il parco giochi erano un gioioso melting pot, e molte di queste giovani mamme, provenienti dai paesi di tradizione islamica ne approfittavano per ritrovarsi

a fare due chiacchiere, prendendo pausa dall'impegnativo di seguire i figli, accudire le case e ristorare la famiglia.

Fortunatamente alla signora sfuggiva il significato di imbavagliata e così la mia traduzione:

«O sì mi scusi, il piccolo le ha chiesto se non ha caldo, è un po' maleducato e non si vergogna a fare domande... »

Scampato incidente diplomatico con il Pakistan.

Certo sono anche io dalla parte del piccolo ed anche a me queste tradizioni non convincono, ma non è il parco giochi il luogo adatto per introdurre la discussione, o forse lo è?

Ma torniamo alla cronaca.

Qualche sera prima, mercoledì chi se lo scorda serata di coppe in tv, avevamo introdotto, e speravo esaurito, il dibattito sulla propria

esistenza personale, l'autocoscienza, il percepire se stessi insomma.

Così speravo, e invece... Ma bene così al parco giochi sono presenti molti bambini di età diverse che ci serviranno da esempio.

Si son fatte le 10 ed il parco si è popolato. Una mamma dondola la carrozzina mentre segue con lo sguardo la figlia maggiore intenta ad arrampicarsi sulla ragnatela, non saprei come altro chiamare quel groviglio di funi sul quale i piccoli si arrampicano schiacciandosi le dita l'un l'altro. I tratti somatici collocano la loro provenienza in Africa. Poi tanti altri bambini che giocano, piangono, corrono, cadono, gridano... Il piccolo, ovviamente, non si è visto e così continuiamo da soli il corso di recupero sull'esistenza personale, l'autocoscienza. Inizia come sempre lui, ma io so chi è il colpevole.

«Sai papà la discussione di mercoledì sera... Ne abbiamo riparlato a scuola... Non abbiamo capito

bene cosa vuoi dire con l'emergere
dell'autocoscienza... »

Quando usa il plurale coinvolgendo se stesso
quale autore dei puntigliosi suggerimenti del
piccolo mi commuove.

«Non sei stato molto chiaro...»

...e certo stavo guardando la partita, sono stato
sbrigativo. Ricominciamo dunque in via
sperimentale.

«Il bambino piccolissimo in carrozzina, secondo
te, sa già chi è? E' autosciente?»

«Certo che no papà, anche se in "Senti chi parla"
tutti i bambini parlano e sono autocoscienti.»

Ehi stai calmo non c'è il piccolo che è intelligente,
ci sei tu quindi misura le citazioni.

«Ecco dunque non nasciamo autocoscienti» e già
questa è una bella botta per tutte le religioni che

ci assegnano un'anima «anzi, di fatto, nasciamo in una situazione di vita limite, infatti nel nostro primo periodo di vita non siamo in grado di nutrirci da soli, e questa è una delle caratteristiche che definiscono biologicamente la vita.» l'interpretazione è un po' tirata, ma mi serviva un esempio forte.

«...sì ma così non capisco quando io sono diventato io?»

Siamo in un laboratorio perfetto.

«La vedi quella bambina nel passeggino...» che sia femmina lo deduco, forse sbagliando, dal color *fuschia* del corredo «...è piccolissima, secondo te è già autocosciente?»

«Difficile da capire, dovremmo poterle applicare il test di Turing.»

...e questa? Ancora il piccolo.

«Non vale sparare la prima idea difficile che ti viene in mente, il test di Turing misura l'umanità, non la sola autocoscienza. L'autocoscienza la possiamo misurare con l'elettroencefalogramma, e sembrerebbe che si debbano superare i 5-6 mesi di età. Ma detta così va in contrasto con il fatto che i bambini si riferiscono a se stessi in terza persona: tommaso ha fatto, a luca piace la torta eccetra eccetra»

...e quindi...

«Difficile definire per bene l'autocoscienza e lo sviluppo di un io. Alcuni comportamenti sembrerebbero istintivi, condivisi con alcuni animali, ai quali è difficile riconoscere tratti di autocoscienza. Ricordare qualcosa, come negli esperimenti fatti per dimostrare che gli esseri umani sanno contare dalla nascita? È una capacità condivisa con alcuni animali. Avere una memoria di lavoro che tiene presente l'ambiente circostante? Essere capaci di reagire alle diverse

situazione in base alle proprie conoscenze pregresse? Sono realmente capacità che ci distinguono dagli animali. Parlare? Forse la sola vera facoltà superiore. Parlare in prima persona, probabilmente il vero primo passo dell'autocoscienza.»

Ma sono molto lontano dalle cose che ho studiato, e lo scopo è solo quello di evitare risposte semplici

«A parer mio la (auto)coscienza è proprio il processo che emerge dalle esperienze personali e che si evolve nel tempo, anche dopo che ci poniamo come soggetti dell'esperienza, probabilmente...»

E per finire:

«L'(auto)coscienza, qualsiasi cosa essa sia, è un prodotto dell'evoluzione della nostra specie ed è fortemente collegata allo sviluppo fisiologico del

cervello. Condividiamo alcuni processi mentali, rilevabili con l'elettroencefalogramma, con altre specie animali. Anche loro hanno l'anima quindi?»

5

Mio figlio mi ha già *perso* 5 minuti fa, si è disconnesso, guarda lo scivolo, e, probabilmente sta pensando di essersi buttato in una discussione troppo difficile per lui...

5

<https://www.theatlantic.com/science/archive/2016/06/how-consciousness-evolved/485558/>

Precetti religiosi e *sacritesti* (9)

Son passati un paio di anni da una famosa gita nella quale ci siamo confrontati sulle abitudini, regole, alimentari imposte ai propri fedeli dalle religioni.

Gli ebrei non mangiano i molluschi, sorprendentemente. I mussulmani non mangiano la carne suina, eccetra eccetra.

Precetti religiosi incomprensibili, ai quali i fedeli hanno poi trovato nel tempo diverse giustificazioni, fino al punto di corroborarli persino attraverso i risultati dei moderni studi sull'alimentazione. Come se dio avesse previsto la scienza.

Te l'avevo detto... Il solito amico credente e troppo incline a ritenere veri solo gli argomenti a lui favorevoli.

Ma i *precetti religiosi* riescono a penetrare nei comportamenti personali fino in fondo su diversi aspetti: il sesso, l'alimentazione, le relazioni parentali, le relazioni sociali...

Insegnano come comportarsi mettendo in relazione direttamente proporzionale le attività particolarmente personali con il numero di *precetti*, regole da seguire. Più sono cavoli tuoi e più le religioni se li fanno.

Ma come hanno fatto i precetti religiosi ad affermarsi, perché queste regole poi sono, in qualche modo, conosciute e seguite.

L'occasione per riparlare arriva per tempo partendo da motivi alimentari, prima della prima cotta, che ci avrebbe invece portato sul sesso, terreno un po' arduo, la decostruzione (debunking) dei *precetti religiosi* in via teorica è propedeutica, nella mia visione, ad affrontare correttamente la condivisione di una etica adatta ad affrontare la vita sessuale.

L'anno scolastico era cominciato con una discussione, pubblica, sulla presenza, o meno, della carne di maiale alla mensa scolastica.

Erano i primi giorni di settembre la scuola non era ancora cominciata ma in paese questa discussione era già cominciata e così durante un venerdì pomeriggio sonnolento al parco i due mi tendono un agguato.

«Ma cosa è questa discussione sulla carne di maiale in mensa?»

Comincia sempre mio figlio, ma oramai tutti sappiamo chi è il mandante.

Faccio un po' lo gnorri:

«Di quale discussione parli?»

Ed ecco i rinforzi:

«Abbiamo...» plurale majestatis(?) «...letto che l'amministrazione comunale sta discutendo con la preside per evitare che in mensa venga servita

carne di maiale a causa della numerosa presenza di alunni di fede islamica.»

Il piccolo parla sempre come un libro stampato.

«...a noi preoccupa soprattutto che ci verrà tolto il prosciutto cotto... Non si poteva mettere al bando gli spinaci e i cavolfiori (stra)cotti, quelli sì che non ci piacciono!»

Avete ben ragione piccoli, ma la verdura fa bene e, purtroppo per voi, non esiste nessuna religione che vieti di nutrirsi di cavolfiori... Quando i fruttariani diventeranno percentualmente rilevanti...

«Ma come hanno fatto questi precetti religiosi ad affermarsi, ad essere conosciuti e, per così dire, rispettati?»

La domanda è chiara e bene posta e le risposte, farlocche, dei credenti le si conosce, tra le varie, la difficoltà a digerire il maiale nei climi caldi e via discorrendo.

Come se al potere religioso interessasse in qualche modo la salute dei propri sudditi-fedeli. Potere, potere e potere è questa la triade che sta alla base della giustificazione dell'affermarsi dei *precetti religiosi*.⁶

«L'affermarsi delle religioni passa attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori, di coloro che faticano ad accettare i precetti imposti dalla religione che si sta affermando, perché dubbiosi, raramente, perché seguaci di altre fedi, più probabilmente.»

Son partito un po' duramente, ma è tempo che comincino ad abituarsi.

«Imporre regole astruse è semplicemente un esercizio di potere che serve a distinguere chi

6

<https://www.italpress.com/perche-i-musulmani-non-mangia-no-carne-suina/>

Altri **studiosi di teologia islamica** affermano che il **divieto di mangiare carne di maiale** potrebbe essere inteso come una prova di obbedienza o addirittura come un castigo.

sarà fedele da chi invece potrebbe rivelarsi un pericoloso ribelle. Ma non solo vi sono poi altri aspetti da tenere in considerazione per comprendere come i precetti si affermano. La semplice, e crudele, follia di chi ha il potere, alla quale attribuire la stranezza di alcuni precetti, ad esempio quello di non mangiare molluschi. Ed il fatto che i sopravvissuti alle persecuzioni in genere sono più disponibili, sia per naturale predisposizione, come mio figlio, che per naturale timore delle conseguenze. Questo secondo *filtro* applicato per secoli e secoli distilla *culturalmente* la popolazione che così arriva a condividere i *precetti* mettendosi persino alla ricerca di giustificazioni, la maggior parte delle volte altrettanto farlocche, astoriche, ascientifiche, come se ne potessero fornire di scientifiche...»

Purtroppo un atteggiamento deleterio che però scherma con strati *geologici* di motivazioni le regole che appaiono nei *sacritesti* dalla possibilità

di essere messe in seria discussione, dove con seria si intende un minimo scientifica.

A questo punto diventava necessario un prologo al fine di spiegare quale fortuna può avere imporre una regola che già di suo raccoglie un consenso largamente maggioritario.

«Tornando poi a come si possono imporre delle regole e prendendo ad esempio i precetti alimentari sulla carne di maiale presente un po' in tutte le religioni semitiche si può notare come il consumo di maiale presso le popolazioni mediorientali fosse in declino intorno all'anno 1000 prima dell'era volgare.⁷ Questo fatto rendeva la regola più digeribile e culturalmente condivisa con un buon consenso.»

«Pollo con patatine per tutti e per sempre!» in coro i miei due interlocutori.

Ed anche i *precetti religiosi...*

7

<https://www.smithsonianmag.com/smart-news/people-ate-pork-middle-east-until-1000-bcwhat-changed-180954614/>

Non può essere sempre colpa mia(9)

Questa volta avevano litigato e il mio gioiello si era permesso di dire una cosa piuttosto pesante al piccolo. Certo, certo, non aveva fatto apposta, non si era reso conto del dolore provocato, ma gli aveva fatto male. Era stato un bisticcio di poco conto ma...

«Non volevo papà ma lui mi ha fatto veramente incavolare.»

...e quindi? Genio...

«E allora?»

«E allora niente, ma ci sto male»

«Chiamalo e scusati, magari facendo lo sforzo di offrirgli qualcosa che a lui faccia piacere. Che so... L'impegno a guardare insieme a lui uno dei suoi preferiti (e noiosissimi) documentari pescato dagli archivi RAI e rimesso in onda su RaiPlay.»

«E se non accetta le mie scuse. Se non mi perdona.»

...o mizzega cominciamo con le strapippe mentali. Il senso di colpa è pervasivo, diventa un modo d'essere. E' la ghiandola della paura che i Loro avevano innestato ai kol⁸, è la ghiandola del senso di colpa che questa maledetta educazione *cattoreligiosa* innesta a tutti i piccoli, infettandoli anche se cerchi di tenerli lontani dalle frequentazioni religiose.

A cosa serve? A bloccare l'azione, a far restare il *colpevole* in un bagno di retropensieri inutili e dannosi, a creare *buchi* nello sviluppo armonico della propria autostima, lavoro per gli analisti, ad impedire la relazione e la comunicazione tra esseri umani, relazione e comunicazione potrebbero portare per loro stessa natura ad un atteggiamento più laico nei confronti delle norme sociali, e nel migliore, o peggiore, dei casi, alle rivoluzioni. Ecco dunque una soluzione che il

⁸ <https://it.Wikipedia.org/wiki/L%27Eternauta>

potere può adottare: il senso di colpa, un tabù intimo, sentirti colpevole, sei nato già peccatore, originariamente, senza che tu abbia mai fatto un ca...o, e già hai ereditato la colpa. E se vieni educato bene la colpa sarà un *meccanismo* che regolerà le tue, poche, azioni.

«Quindi? Che vuoi fare? Preparati un bel discorsetto di scuse, scusati prima al telefono, hai paura delle conseguenze, parla con circospezione, con calma e cercando di capire le sue reazioni, fa appello alla vostra amicizia, e ricomponi questo dissidio.»

Se non farai così, figlio mio, corri il rischio di trascinarti per anni inutili convincimenti e di perdere una amicizia molto importante.

Alla fine solo la morte può interrompere le relazioni sane, e, in alcuni casi, e sempre grazie alle religioni, far nascere le relazioni *malate* che alcuni vivi inconsolabili mantengono con i morti.

E poi, come capita sempre, *show must go on*, le arrabbiate passano ed anche le più grandi offese, vengono offuscate e cancellate dal tempo.

«Telefona e non rompermi più...»

Divorziati e separati(10)

I genitori di un compagno di scuola di mio figlio, Luigi detto *secchialecca*, si erano separati, ed il ragazzo, uno dei migliori della classe, se non altro a causa della prima parte del suo soprannome, era precipitato in una condizione di inazione e aveva perso improvvisamente la sua autostima. Questo fatto aveva particolarmente colpito mio figlio. E così piuttosto preoccupato aveva rivolto al piccolo una serie particolarmente ficcante di nuove domande.

Il piccolo, grande osservatore di cose scientifiche o tecniche, faticava a comprendere le relazioni umane, forse le considerava poco interessanti, e comunque non applicava all'analisi del caso il suo solito acume.

E così, non dava troppo peso agli affranti interrogativi che gli venivano rivolti. Ma l'ansioso compare non gli concedeva tregua. Era appena finito uno loro confronto sull'argomento, affrontato dal piccolo nel solito modo sbrigativo.

Camminavamo verso la piscina dove i due frequentavano per un'ora a settimana un corso di nuoto sportivo, con risultati pessimi, ma era la sola attività alla quale ero riuscito a far interessare il piccolo, e di conseguenza mio figlio, e piuttosto che vederli crescere rachitici.

«...e quindi papà, secondo te, c'è qualcosa che *leccalecca...*» storpiatura dispregiativa del già dispregiativo soprannome «...può fare per riconciliare la sua famiglia?»

Ovviamente in questa domanda era possibile intravedere i timori che i due nutrivano nei confronti delle proprie famiglie più che un sano senso di solidarietà con Luigi.

Camminavamo affiancati, io, mio figlio e il piccolo, su un marciapiede abbastanza largo, ma il piccolo doveva cedere il passo a chi incontravamo, o schivare le auto parcheggiate male, e così dovevo ripetere sempre un paio di volte ciò che dicevo,

poichè lui era distratto dall'attenzione che doveva prestare al suo incedere.



«Per prima cosa credo che vada chiarito che Luigi non ha nessuna responsabilità in quanto accaduto e forse non deve nemmeno porsi come obiettivo quello di riconciliare i propri genitori. I suoi genitori sono due adulti e se hanno fatto la scelta di separarsi avranno i loro buoni motivi. Non penso ci siano azioni che un figlio possa, o debba, fare per farli ritornare sulla loro decisione.»

«Sì ma lui ci soffre, ed è vero che si sente in qualche modo responsabile. Oramai parla veramente poco, ma le quattro parole che ripete sono: avrei dovuto essere più bravo.»

«Ripeto la prima cosa che andrebbe detta a Luigi, sempre che voi due siate interessati...»

«Cosa??? Puoi ripetere?»

Il piccolo aveva dovuto girare intorno ad un'auto parcheggiata a metà sul marciapiede per stare al nostro passo e quindi richiedeva una ripetizione, un po' perchè oggettivamente non aveva sentito, un po' perchè *tifava contro* a Luigi, che lui vedeva come un rivale nella liason intellettuale che aveva

con mio figlio, e le *sue* ripetizioni spezzavano e rendevano difficoltoso il confronto.

«Luigi non è il responsabile della separazione dei suoi genitori.»

Di fatto nessuno è responsabile di una separazione, eccetto i due coniugi, anche se conosco qualche suocera che in qualche modo...

«Gli adulti si conoscono, decidono di fare figli e di metter su famiglia, e vorranno sempre bene ai loro figli, anche se decidessero di separarsi.»

Raccolgo le idee, perché detta così è molto fredda.

«Ovviamente dovrebbe essere chiaro che mettere al mondo dei figli è un impegno piuttosto importante che dura diversi anni, può essere portato avanti anche separatamente da divorziati, ma va tenuto in considerazione.»

«Cosa vorresti dire con: *va tenuto in considerazione*? Chi fa dei figli dovrebbe pensare anche ad un piano che tenga in considerazione una eventuale separazione?»

Interviene il piccolo, ovviamente incuriosito dal moltiplicarsi delle variabili, e continua:

«Forse si dovrebbe tenere in considerazione anche la possibile morte di un coniuge, se non di entrambi.»

«Beh in un certo senso sì. Se pensate ad esempio alle assicurazioni sulla vita sono appunto un modo di pensare ad un *piano B*, nell'eventualità di una morte ai figli, o al coniuge sopravvissuto viene assegnato un fondo.»

Ma morire, in genere, non prevede un atto di volontà.

«Vero è che è umanamente difficile pensare alla separazione proprio nel momento in cui si sta partecipando a mettere al mondo un figlio, che dovrebbe essere, in un certo senso, un completamento *naturale* della vita di coppia.»

Siamo su un terreno malfermo.

«Naturale? Non sono particolarmente ferrato, ma non credo che la vita di coppia necessiti della presenza di figli.»

È il piccolo che interviene, giusto per il gusto della discussione, mio figlio come al solito ha ceduto il suo posto, adesso di fianco a me c'è il piccolo mentre lui sta facendo l'equilibrista sul bordo del marciapiede.

«Certo hai ragione diciamo che *fare figli* è un *upgrade* non necessario almeno dal punto di vista della relazione tra due persone. Si può anche aggiungere che si fa figli anche per *pressione culturale*, *tutti* si aspettano che una coppia metta al mondo dei figli. Mi sembra di poter dire che sia anche vero che se si decide di fare figli lo si dovrebbe fare con un un minimo di consapevolezza, perlomeno nel nostro mondo *civile*.»

Adesso però vanno anche esplicitate le faccende biologiche, quelle affettive e quelle sessuali che in qualche modo complicano un po' tutta questa *consapevole pianificazione*. Ma i miei due interlocutori sanno poco di sesso e di affetto e di innamoramento. Speriamo di cavarcela.

«Ci sono però anche aspetti del tutto *naturali* che rendono la pianificazione meno semplice.

Innanzitutto fare figli è necessario per la conservazione ed il miglioramento della specie, cosa che ci viene facilitata dal piacere sessuale che evolvendoci abbiamo arricchito con affetto ed innamoramento. Probabilmente ci sono volute centinaia di migliaia di anni prima che il genere umano prendesse consapevolezza di come funziona la riproduzione.»⁹

«...e perchè come funziona?»

9

<http://www.prepos.it/convegno%202015%20roma/La%20scoperta%20della%20paternit%C3%A0.htm>

Lo sa come funziona ma ha colto il mio imbarazzo a parlare di sesso con un bambino di 8 anni e quindi mi provoca.

«E, insomma, il maschio e la femmina si *incontrano* e il maschio deposita il suo seme negli ovuli dentro il corpo della femmina. Le api che vanno di fiore in fiore non c'entrano nulla. Questo *deposito* è l'atto sessuale cosa che, nel genere umano, provoca piacere ad entrambi. Il piacere che si prova è, fortunatamente, il motivo per cui il desiderio di fare sesso favorisce la procreazione, e, quindi, la conservazione della specie. È probabile che il piacere provato, purtroppo quasi esclusivamente quello maschile, sia stato l'unico motivo che abbia permesso al genere umano nascente di evolversi e sopravvivere.»

E le altre religioni(11)

Avevamo appena finito di guardare la partita. Non che ai due interessasse il calcio, ma per soddisfare il mio sadismo li obbligavo a guardarla con me. In fondo in fondo, forse, la partita non interessava nemmeno a me. Era però un rito importante, catartico, soffrivo durante lo svolgimento e poi gioivo per la vittoria o continuavo a soffrire, ma il *rito* era, ed è, totalizzante.

È tardi ma il piccolo ha avuto modo di pensare, per ben 105 minuti, quale discussione intavolare, da grande diventerà uno di quegli amici che non vanno mai a casa quando li inviti a cena e non si tolgono mai dalle scatole quando trovi la ragazza giusta.

«...mmm, e quindi nessuna delle religioni è vera?»

Ma porca miseria abbiamo appena finito di vedere la partita, abbiamo, perché in campo ci andiamo sempre tutti, abbiamo perso. Certo avrei bisogno di conforto, forse non religioso, ma di conforto sì. Ma ti pare il momento??

Fingendo interesse rispondo: «Certo, nessuna religione, cosa ti fa dubitare? Tutte le religioni hanno la stessa origine. Miti, storie, pettegolezzi diventano piano piano sempre più reali, sebbene fantasmagorici, poi qualche potente le organizza in storie di dei, crea una religione definendone un canone, molto spesso autoproclamandosi il depositario dei segreti delle religioni, se non il contatto diretto della divinità con la terra e gli umani. E questo è vero soprattutto per le religioni monoteiste.»

«Quindi escludiamo le religioni monoteiste, come facciamo ad escludere che non ci sia qualche pezzo di verità nelle religioni politeiste?»
insistente il piccolo.

«Innanzitutto il fatto di definire religione l'insieme delle credenze di un popolo, o più popoli, è un errore di definizione. Noi monoteisti proiettiamo la nostra organizzazione religiosa su un insieme di credenze che non sono per nulla organizzate come una religione. Un po' come quando definiamo pagani tutti quelli che non sono facilmente identificabili con una credenza e poi da ciò cerchiamo di definire il paganesimo come un insieme di riti definiti.»

Il grande nel frattempo si è profondamente addormentato sul divano, ci toccherà trasportarlo nel letto e fargli un riassunto del dibattito nei prossimi giorni.

La *naturale* necessità della religione(12)

Stavamo finendo di cenare. Pioveva. Da qualche tempo avevo trovato un telefilm che cominciava in tv alle 8 e un quarto, il mio orario ideale. Finito la cena, un aiuto alla moglie per sparecchiare e rassettare la cucina e tra le 8.15 e le 8.20 riuscivo a raggiungere il divano, anche se lievemente in ritardo, la pubblicità onnipresente mi permetteva comunque di vedere il telefilm dall'inizio. Era una cretinata ma dopo 15 minuti in genere ero già dormicchiante.

Quella sera però c'era nell'aria un nuovo grosso interrogativo e quindi, come era abituato a fare, propose una attività di interazione tra padre e figlio.

«Papà perché non giochiamo a carte? Potresti insegnarmi a giocare a scopa. Dai?»

Sornione.

Non gli era mai piaciuto giocare a carte. A suo tempo aveva abbandonato l'idea di imparare a giocare a briscola, figuriamoci a scopa.

Il nonno, mio padre, illuso, ci aveva provato ad insegnargli a giocare a carte.

Con *camicia* se l'era anche cavata, facile hai un mazzo in mano vince la carta più alta, se non altro si ripassa la sequenza numerica.

Rubamazetto aveva già evidenziato le prime difficoltà, devi prendere solo le carte con lo stesso numero e aumentare il tuo mazzo, ma non era riuscito a capire che se tre dei 6 erano già stati coperti nel mazzo del nonno da altre coppie di carte, non si poteva più rubare il mazzo...

«Ho il sei di cuori nonno, mi devi dare il tuo mazzo.»

«E... no in cima oramai c'è il 2 di picche, devi avere un due.»

«No io ho il sei e quindi...»

Poi il nonno si rabbuiava e la partita veniva dichiarata patta.

Purtroppo il mio giovane non era nemmeno riuscito a capire che di sei nel mazzo ce ne sono 4 e quindi te lo trovavi che aspettava di pescare il quinto sei per rubare il mazzetto del nonno.

Immaginatevi quando proponeva di giocare a carte agli amici, o al piccolo, che le snobbava, ma solo perché era già un campioncino locale di scacchi.

Per la *briscola* non c'era stato nulla da fare il fatto che l'uno, l'asso, e il tre valevano molti punti e fossero in cima alla scala dei valori delle carte si era rivelato un ostacolo insormontabile.

«Ma se c'è disegnato uno perché deve valere undici?» ed ancora ancor più incomprensibile per lui:

«C'è su il tre e vale dieci?????»

Ma quella sera, sorprendentemente, vuole giocare a carte.

Di cosa vorrà parlare? Non devo aspettare molto.

«Oggi a scuola con il piccolo si discuteva della *naturale necessità* della religione per gli uomini. L'uomo ha *naturalmente* il desiderio di credere in qualcosa in dio, e la religione non fa altro che rispondere nel modo migliore possibile a questa *naturale necessità*.»

Il colore del mio viso, i colpi di tosse e il fatto che l'acqua che stavo bevendo mi fosse andata di traverso, gli avevano fatto capire di pronunciare in *corsivo* le parole *naturale* e *necessità*.

«Ma ci mancherebbe altro. Non credo proprio che ci sia una *naturale necessità* della specie umana di credere in dio, e sicuramente se anche mai la potessimo ammettere, ritengo che il politeismo sarebbe la forma di religiosità più naturale. Per ogni fenomeno inspiegabile ci sarebbe un dio, molto semplicemente. Il dio dei fulmini, un dio per ogni fulmine, il dio della morte, un dio per ogni

morte, miliardi di miliardi di dei e così via.»

«Così però sarebbe un po' complicato. Che religione sarebbe?»

«Per prima cosa dobbiamo capire che religione e dio non sono la stessa cosa, anche se, soprattutto nel monoteismo, le due pratiche di aderire alla religione e credere nel dio di quella religione sono di fatto strettamente connesse e avvengono, o per meglio dire, vengono fatte avvenire nell'animo umano più o meno contemporaneamente.»

Non è mai esistita una religione che anteponesse all'insegnamento dei riti una approfondita discussione filosofica sulla necessità dell'esistenza di dio, è invece un po' più evidente il meccanismo contrario, l'*allenamento*, per usare un eufemismo, alle pratiche religiose porta come conseguenza l'intimo convincimento personale della fede.

Le pratiche religiose sono sempre piuttosto provanti da un punto di vista psicologico e spesso sono applicate agli uomini ad una età nella quale è difficile discernere il vero dal falso.

Ho sempre pensato che si potrebbe dare vita ad un esperimento: educiamo un gruppo di bambini senza parlare mai loro di dio¹⁰, alle loro domande rispondiamo, pur ammettendo eventuali ignoranze, facendo ricorso alla scienza e alla razionalità, una educazione illuminista, insomma, educandoli in modo agnostico.

Osservando negli anni la loro crescita potremmo cogliere eventuali manifestazioni di necessità di credere in dio, e, indagando maggiormente, di quale tipo di dio necessitano.

«Da giovane ho avuto modo di frequentare una amica straniera, proveniente da un paese senza una religione di stato»

Non come il nostro, grrrr!!!!

«Suo figlio, detto *il capitano*, poiché, era un po' viziato, incline a farsi servire dalla sorella

¹⁰ Possiamo usare questo libro come libro di testo

maggiore, dalla mamma e dalla nonna, beato tra le donne.»

Della storia gli piace, soprattutto la possibilità di adottare anche lui i comportamenti del *capitano*.

«Io non ho una sorella maggiore, ma la mamma e la nonna potrebbero adattarsi alla *bisogna*» intendo con *bisogna*, le proprie necessità, non intelligente ma almeno un po' furbo lo è, ma *non ce n'è* con la mamma, pur essendo figlio unico, mia moglie lo tira su bene, senza vizi.

«Questa amica, sotto le pressioni della nonna, e per rendere più agevole al piccolo *capitano* l'inserimento nella comunità dei suoi coetanei e compagni di scuola lo aveva iscritto al catechismo.»

Sana(?!?!?) tradizione di una paese che delega alla religione l'educazione dei propri cittadini.

«Tra le varie amene attività, tese a coltivare il senso di colpa e il timor di dio nelle piccole menti, alla giovane catechista venne questa idea: disegnate una margherita con tanti petali su un cartoncino, e durante quest'anno, quando commettete un piccolo peccato...»

Vi risparmio qui la distinzione tra peccati mortali (grossi peccati) e peccati veniali (piccoli peccati) L'idea non è del tutto originale visto che la suor Tiburzia l'aveva propinata anche a me all'asilo, le religioni, è incomprendibile al raziocinio, riescono a sopravvivere grazie a questi riti antichi propinati nell'età che precede quella della ragione.

«...ricordatevi di annotarlo su un petalo della margherita, cercate di non farla troppo *petalosa*, così alla fine dell'anno su ogni petalo ci sarà una vostra nota. Allora faremo un bel falò qui nel cortile dell'oratorio e bruceremo tutte le vostre margherite, il fumo porterà i vostri peccati in alto verso dio, che li perdonerà.»

Non è il caso qui di addentrarci nella palese violazione alla liturgia commessa.

Sorprendentemente *il capitano* consegnò la sua margherita alla giovane in meno di 5 minuti. Lei, un po' interdetta, lesse ad alta voce senza pensare al contenuto rivoluzionario dello scritto sui petali della margherita, e, una parola per petalo:

*"COSA-VUOI-CHE-GLIENE-FREGHI-A-DIO-DEI-MI
EI-PICCOLI-PECCATUCCI"*

Novello Gauss, che consegnò la formula del calcolo dei primi n naturali in 5 minuti, *il capitano* in 5 minuti distrusse l'impianto catechistico della chiesa cattolica, e pensare che era appena giunto e nemmeno parlava bene la lingua.

«Insomma tutti sostengono che l'uomo abbia una necessità naturale della religione. A prova di questo portano i primi riti di sepoltura, o altre ritualità presenti anche negli uomini primitivi,

confondendo così religione e magia. La religione che poi vogliono sacra, importante e fondante il pensiero e il comportamento degli uomini, avrebbe quindi origine dalla magia pratica furbesca atta a frodare gli altri. Io penso che la religione sia solo magia camuffata.»

La pace nel mondo (12)

Non teniamo mai accesa la tv per cena, ma quella sera ci siamo distratti. Il telegiornale ci propina la *qualsiasi guerra* per almeno 20 minuti.

Ci sono tutti e due, capita che il piccolo, se non hanno finito di discutere di una delle loro irrimandabili questioni si fermi a cena.

Guardano distrattamente la tv, faticano entrambi a capire di cosa si tratta, si hanno anche giocato con i soldatini, ed entrambi si sono cimentati con Fortnite, con fortune proporzionate alle loro capacità. Hanno sicuramente studiato a scuola una qualsivoglia guerra, non si studia altro in storia, fatti salvi gli *assirobabilonesi*.

Ma non comprendono le conseguenze, non hanno mai veramente riflettuto sulla distruzione e la morte causate dalle guerre.

Non ci sono immagini particolarmente violente, ma le riprese delle persone in fuga, affrante, affaticate, sporche, assetate, che a malapena riescono a dire due parole al cronista, li

colpiscono.

«...dove vanno?» esordisce mio figlio, e a ruota il piccolo:

«Perchè se ne vanno? Non possono rimanere e provare a ricominciare. Ovunque, almeno per quello che abbiamo studiato c'è stata una guerra e eppure le persone continuano ad abitarci.»

«Non penso ci riescano più. Hanno perduto la speranza, sono stati colpiti con colpi troppo duri, hanno paura, sono sconfortati, disillusi.»

«Perchè hanno fatto la guerra?» domanda troppo semplice per arrivare dal piccolo, infatti è mio figlio che la fa.

«Non è che loro hanno fatto la guerra, si forse non vi si sono opposti con abbastanza vigore, ma ancor più probabilmente semplicemente la stanno subendo.»

Proviamo ad introdurre possibili argomenti di discussione cercando di analizzare un po' meglio i motivi per i quali scoppia e le modalità con le

quali si organizza una guerra.

«Che cosa vorresti dire» ecco parte il genio
«dicendo che non si sono opposti con sufficiente
vigore?»»

«Voglio dire che una guerra la si prepara: si
convincono le persone, si arruolano i soldati, si
prepara la società, in genere di uno stato,
convincendola della necessità di fare una guerra.
Probabilmente si fa tutto questo sia che ci si
prepari ad aggredire che a difendersi
dall'aggressione. Poi certo le forze in campo
possono essere molto squilibrate e chi è in
vantaggio può *condizionare* il gioco e chi è in
svantaggio lo può solo subire.»

Mio figlio si ritira dalla discussione in buon ordine
dichiarando la sua neutralità e mettendosi a
giochicchiare con lo smartphone della mamma.

Il piccolo invece mi incalza: «Ma scusa la guerra
non è semplicemente la *somma* di tutte le liti e le

violenze possibili tra due popoli, due fazioni?»

Già usare il termine fazioni è tanta roba.

«No, non credo si possa pensare alla guerra solo come somma delle violenze reciproche, della rabbia. La guerra, anche se nasce sulla base dell'odio, poi va organizzata e preparata. Lo stesso processo di preparazione-organizzazione poi alimenta l'odio scatenando un meccanismo difficile la da contrastare. Militarizzi la società e la militarizzazione porta a consolidare opinioni diffuse favorevoli alla guerra. Se poi riesci a metterci di mezzo altre differenziazione tra i nemici rinforzando la *necessità* della guerra il gioco è fatto.»

L'ora si è fatta tarda, tra poco dovrò portare a casa il piccolo, mio figlio già dorme sprofondato sul divano.

«Ma quali sono gli strumenti per convincere il

popolo?»

È l'ultima domanda siamo sulla porta di casa e si sta vestendo per andare a prendere l'auto, stasera lo accompagna mia moglie che sta uscendo per andare a vedere un film.

«Un po' i soliti la propaganda distribuita sui mezzi di informazione, l'istruzione, ma ci mette un po' di tempo. La religione, in genere, è già bella e pronta e, storicamente, ha sempre fatto fatica a distinguersi dal nazionalismo.»

Arriviamo sempre lì.

«Buonanotte»

«Buonanotte»

Le migrazioni (13)

L'arrivo improvviso di nuovi compagni a scuola provoca interesse e paura nel mio pargolo, il piccolo è molto incuriosito, ma come al solito introduce la discussione su un piano del tutto teorico, d'altra parte i compagni sono di mio figlio. Siamo in biblioteca, e dovremmo stare un po' più in silenzio, ma complice la primavera e la presenza di molti altri *studenti* approfittiamo dell'occasione.

Alle nostre spalle due banchi più indietro una ragazza porta un velo e sulla sinistra sotto lo scaffale dei saggi scientifici un ragazzino sik ha in testa il loro tipico (mini)turbante.

«Capisco che dobbiamo prendere atto del fatto che molti stranieri vengano a vivere qui. Ma come possiamo comportarci? Come possiamo accoglierli? Fino a che punto possiamo permettere loro di mantenere le loro tradizioni, quando magari cozzano contro i nostri comportamenti o le

nostre tradizioni?»

Troppe domande tutte insieme, mio figlio ha solo alzato leggermente lo sguardo dal fumetto che, inserito dentro il libro di testo, gli permette di fingere impegno nello studio.

«EeeeeeeH?» e già il tono di voce ci frega.

Dal fondo della sala: «Ssshhhh». ...cominciamo.

Avevamo già risolto in passato il fatto che tutti gli esseri umani hanno il diritto di migrare ovunque vogliano, soprattutto se spinti da motivi umanitari, ma anche economici, tutti hanno il diritto a provare ad avere una vita migliore.

Ma una volta arrivati?

«Innanzitutto dobbiamo prepararci all'accoglienza. È molto probabile che le migrazioni aumentino soprattutto provenendo dalle zone in cui in futuro sarà difficile approvvigionarsi di acqua.»

«Vero.» il piccolo è attento «L'acqua diventerà un

bene prezioso a quello che ho letto, ma non è l'argomento di cui stiamo discutendo. Cosa vuol dire prepariamoci ad accoglierli?»

Questo modo di interloquire risveglia anche l'attenzione di mio figlio, che pur continuando a sbirciare il fumetto maldestramente nascosto, tende un orecchio per partecipare alla discussione.

«Per prima cosa dovremmo organizzare un modo per migrare legale ed abbastanza *capiente*, cioè che permetta la migrazione di un numero adeguato di persone, adeguato a quello che succede nella realtà. Chiunque abbia intenzione di migrare dovrebbe poterlo fare a costi, in tempi e soddisfacendo eventuali requisiti ragionevoli.»
«Costi e tempi ragionevoli, hai ragione» questo è lui che basa tutto sulle proprie esperienze «Raja con la sua famiglia ha viaggiato per 4 anni per arrivare qui dall'India» e con un barlume di consapevolezza «Noi lo scorso anno ci siamo

andati in vacanza con un volo di aereo di 12 ore, come è possibile?» la domanda finale è pura retorica, qualche volta mi da soddisfazione.

«Quali sono i requisiti *ragionevoli*? » il piccolo dimostra la sua acutezza.

«Credo che, garantito il viaggio in costi e tempi, si possa richiedere ai migranti un minimo di impegno (in)formativo organizzando brevi corsi presso le ambasciate di lingua e cultura del paese di destinazione. Il periodo di tempo usato per questa (in)formazione potrebbe essere usato per verificare l'identità delle persone ed eventuali elementi che non siano compatibili con l'immigrazione, ad esempio avere pendenze con la giustizia.»

«Certo ma questo metodo, fingendo che sia possibile realizzarlo, e siamo ben lontani, funzionerebbe solo nei paesi non in guerra.»

«Per le crisi umanitarie...»

goffa edulcorazione di guerre e carestie

«...abbiamo già gli strumenti: asilo politico, status di rifugiato eccetra eccetra, andrebbero solo messi in pratica meglio. Aspettarci grandi migrazioni e prepararci ad esse comunque è una reale necessità che dimostra lungimiranza. Più o meno è la stessa cosa del cambiamento climatico, non sono emergenze, ma macro processi in atto.»

Ma che lo scrivo *a fare* purtroppo i governanti del mondo faticano a prenderne atto, e, nella mia visione, per questi due giovani il futuro potrebbe riservare bruttissime sorprese.

Innamoramento e amore(13)

13 anni, 13. Anche per lui è giunto il tempo di innamorarsi. Ovvio che la perenne infatuazione per il piccolo lascia poco spazio ad eventuali altre attrazioni, ma... Lisa, la compagna del primo banco, è troppo carina e troppo gentile con lui per lasciarlo indifferente.

Mio figlio è carino, ha ereditato, fortunatamente, la bellezza di sua madre, e, seppure i brufoli ne alterino vulcanicamente i lineamenti, resta un bel tipetto.

Lisa, forse inconsapevolmente, è molto gentile con lui, e nei pochi momenti nei quali è libero dalle discussioni con il piccolo, lo intrattiene parlando dei libri letti o delle interessanti lezioni di storia.

E così si è ritrovato innamorato...

Nessun dramma, ha provato a parlarne al piccolo, ma non ha trovato il solito dotto conforto dialettico. Sia per il fatto che essendo di due anni più giovane ancora non è particolarmente

interessato al genere femminile, e/o in generale ad altri esseri umani in senso biblico, sia perché sotto sotto troppo nerd, e quindi è in lista per non interessarsene mai, il piccolo non ha reagito con il solito acume, lasciando mio figlio in condizioni fortemente instabili e dubitative.

«Insomma, io avrei da discutere con il piccolo di un sacco di cose...»

il piccolo viene chiamato il piccolo da sempre, ci siamo dimenticati di quale sia il suo nome

«...ma mi piace anche stare con Lisa, e guardarla, e...»

ci siamo capiti.

«Che ti devo dire capisco.»

Oddio in una relazione amicale normale lui e il piccolo dovrebbero passare molto a raccontarsi di

Lisa, e, magari, di qualche altra ragazza, dei loro incontri, di cosa dicono, di cosa fanno, ad interpretare i gesti, i sorrisi, gli sguardi.
...ma tant'è il genio non lascia spazio alle normali cose da uomini e donne, da adolescenti.

«Ti è molto simpatica Lisa» incalzo

Lui arrossisce, ci pensa su un attimo:

«...ehm si mi è simpatica. Mi piace stare con lei, mi piace starle vicino...»

È *cotto*.

« Ma ti è simpatica come Leonardo?» un bambino con il quale nelle nostre rare visite al parco trascorreva un po' di tempo giochicchiando spensieratamente, riposandosi dalle sedute di autocoscienza condotte con il piccolo.

«Si, più o meno, ma a Leonardo non ci penso mai, a Lisa... si ci penso.»

Speriamo di cavarcela, avanti

«Caro mio credo che tu sia innamorato.» detto col tono con il quale il dottore diagnostica una influenza.

E con la diagnosi è fatta ...forse(?)

«Cosa vuole dire?»

E qui non posso certo mandarlo dal piccolo a farsi istruire.

«Vuol dire che tu desideri, desideri molto, stare con Lisa, starle vicino, ascoltarla e parlare con lei, toccare le sua mani, tenerla per mano, probabilmente baciarla.»

«Baciarla???? vuole dire che la amo?»

Come se le avessi rivelato il segreto dell'entanglement quantistico, cosa che ovviamente non conosco nemmeno io, ma nemmeno sull'amore mi sento particolarmente

ferrato.

«Vuole probabilmente dire che sei innamorato di lei, che il suo comportamento, la sua presenza, in questo particolare momento della tua vita ti provocano forti squilibri ormonali che a loro volta ti spingono a desiderarla.»

«E quindi mi porti dal dottore per curarmi? Dagli squilibri ormonali intendo.»

E no, non serve il dottore in questo caso, anche se i piaceri ma a volte anche i dolori dell'amore possono essere molto forti.

«No nessun dottore, sei innamorato, per l'amore, per amarla forse è un po' presto»

«...mmmm l'innamorato cosa può fare se non amare?»

In un certo senso ha ragione, e sono anche io dell'opinione che in fondo l'amore non è altro che un enorme costrutto culturale fondato sul

desiderio, altrimenti non si spiegherebbe come comportamenti del tutto indigesti vengano interpretati come carinerie dagli occhi dell'innamorato.

«Un po' hai ragione, un po'. Di fatto penso che l'innamoramento nasca dalle condizioni personali che si sommano a quelle ambientali. Conosci una persona che ti piace ed in base al tuo equilibrio ormonale ed alle condizioni dell'ambiente te ne innamori, dentro di te agiscono gli ormoni che fanno crescere il desiderio.»

«Credo di doverne parlare con il piccolo, messa così con una puntura ci si potrebbe disinnamorare?»

Per stasera ne abbiamo abbastanza ne parliamo nei giorni seguenti.

Domenica mattina, ci siamo svegliati un po' più tardi del solito arriva in cucina e attacca:

«...mi ha detto che sei un riduzionista-materialista.»

E no dai.... avevamo solo incominciato.

«No, non mi sento così arido. Avevamo solo iniziato un discorso che in realtà poi diventa lungo e complesso e nel quale si deve imparare a gestire i propri comportamenti in armonia con le emozioni.»

«Si non hai detto parole difficili, ma non sei stato chiaro, ha ragione lui, sei un riduzionista.»

E no non mettiamola così.

«Cosa ci sia all'origine dell'amore e dell'innamoramento mi è chiaro, ma con questo non voglio dire che tutto si riduce all'origine ormonale.»

Devo riuscire a pensare in fretta.

«L'accoppiamento, il sesso, genera piacere. Il desiderio del piacere ci fa desiderare di accoppiarci con altri esseri umani, e ci fa provare attrazione nei loro confronti. Questo desiderio per alcuni è diretto verso il sesso opposto, per altri verso persone dello stesso sesso. L'accoppiamento con persone del sesso opposto ci ha permesso di riprodurci per centinaia di migliaia di generazioni successive, fortunatamente ai giorni nostri ci si può riprodurre anche in altri modi. MA nella storia evolutiva dell'uomo il piacere nell'atto della riproduzione è stato fondamentale. L'evoluzione umana è avvenuta così.»

Si mette seduto in posizione rilassata preparato ad ascoltare un discorso un po' più lungo del solito, 10 minuti(?).

«Quindi sul nostro comportamento, e, secondo me, anche sulle nostre emozioni, influiscono una storia della specie di milioni di anni ed una pressione culturale di qualche migliaio. »

«Cioè?»

«Cioè l'innamoramento, alcune emozioni collegate e i comportamenti conseguenti o meno che siano sono dettati poi dalla nostra educazione, dall'ambiente culturale e da alcune nostre scelte. Credo di dire una cosa plausibile se affermo che gli esseri umani preistorici non si innamoravano o perlomeno non si innamoravano come ci innamoriamo noi. E lo stesso penso si possa affermare parlando di culture diverse.»

«Beh e con questo cosa vorresti dire?»

«Venendo a noi, e a Lisa, potrei suggerirti di godere della tua condizione. Cerca di starle vicino, sempre che lei gradisca, mi raccomando e ripeto, sempre che lei gradisca. Cerca di seguire i tuoi slanci, di essere felice, di godere anche nel pensarla. Conserva i sentimenti che provi, cercando di ricordare questi stati d'animo, forse nella vita ti serviranno altre volte. Cerca di essere il più felice che puoi, e abbi un occhio di riguardo anche per la sua felicità.»

Ed entrando nel personale:

«Ognuno ha il suo amore e, tenuto conto del rispetto che si deve a qualsiasi altra persona, si può amare come lo si desidera. Alcuni poeti hanno amato per sempre...»

O così mi hanno voluto far credere al liceo.

«...in altri casi l'amore arriva improvviso e se ne va. E ci si chiede se era vero amore. Ma cosa sarà il vero amore? L'amore senza fine? L'anima gemella?»

Cerco di trovare un equilibrio tra il *non esageriamo per una cotta e approfittiamone per una lezione di vita.*

«Mi dispiace non ho risposte definitive, ma non sono un riduzionista. Ognuno deve cercare una propria risposta, forse, soprattutto deve vivere felicemente le proprie emozioni. Non tutti, nonostante il grande numero di esseri umani, abbiamo la possibilità di avere o di conoscere la nostra anima gemella, che molto probabilmente nemmeno esiste, se non nei versi di qualche poeta. Ho sempre il sospetto che in questi grandi

assunti culturali sotto sotto ci sia qualche influenza del potere interessato a conservarsi.»

Non è il caso di citarlo ma ad esempio la sessuofobia di matrice confessionale sembra proprio un comportamento indotto per il mantenimento del potere, per certi versi anche la monogamia, o l'organizzazione della società in famiglie puzza dello stesso odore.

E adesso prepariamoci...

«Ok, ok, ok. ...e il sesso? Dai non nasconderti.»

E doveva arrivare non è mica fatto di cartongesso

«Per prima cosa però, e so che non è educato rispondere con una domanda ad una domanda, mi devi dire tu cosa sai del sesso?»

Un bel arrocco a questo punto è un po' necessario, se non altro per prendere tempo. Non

sono contrario a parlare di sesso, ma l'argomento va trattato con un minimo di riguardo.

«...mmmmm...»

È diventato *paolazzo* e a sua volta chiede tempo.
Aggiorniamo la seduta.

Amore senza fine(14)

Son passati 15 giorni ma non mi ha mollato Lisa è l'*Argomento* delle nostre conversazioni, d'altra parte sono la sola persona con la quale ne può parlare, ci sarebbe anche sua mamma ma devo dire che apprezzo che abbia scelto me, credo perchè maschio come lui.

«Insomma papà al di là di tutte le tue inutili spiegazioni Lisa è la mia anima gemella!»

Ospetek, che affermazione!

«Non esagerare, è la prima *donna* di cui ti innamorati, come già ho avuto modo di dirti vivi bene questi momenti, rendili belli anche per lei e cerca di conservarne le sensazioni per il futuro.»

E adesso un minimo di pippone.

«Certo poi tutte le spiegazioni *scientifiche* del caso

servono fino ad un certo punto, alla fine quello che conta a livello individuale è l'esperienza personale e quella ha ben ragione di essere descritta con tutto l'incanto e la poesia necessaria.»

Digiunare o imporre un digiuno (14)

Come è, come non è, si comincia con il culto del fisico.

Strano?!?!?

Di sicuro non è venuto dal piccolo, non che sia grasso, ma non bada molto al suo aspetto fisico, ci mancherebbe intellettuale come è.

Il periodo è quello del ramadan ed alcuni compagni, ma soprattutto alcune compagne di scuola, si astengono dal cibarsi durante l'ora di mensa.

Simpaticamente la scuola ha deciso che anche queste ragazze restino in compagnia dei loro compagni, pur avendo a disposizione altre stanze. Meglio sistemarle su due tavoli in sala mensa, in modo da non far loro mancare quel gentile sapore di discriminazione che le obbliga vedere gli altri cibarsi mentre molto probabilmente hanno anche loro molta fame.

Poco male, forse questo le indurrà a riflettere sulle immense cretinate che rappresentano i precetti religiosi.

«Si anche io dovrei mettermi a dieta, non voglio certo mettere su una panza come la tua papà ;-))»

Ma pensa te 'sto stronzetto(!?). Effettivamente mi sono lasciato un po' andare.

«Io e il piccolo» il soprannome da tempo è adottato da tutti «ci siamo chiesti quale fondamento potesse mai avere il rituale astenersi dal cibo.»

Senti come parla ;-))

«La *prof* di religione...» casualmente incontrata in mensa, sia mio figlio, che sarebbe troppo *sensibile*, che il piccolo, che è scienziato il giusto, non frequentano le lezioni di *fantascienza*.

«La *prof* di religione dice che ad esempio i mussulmani non mangiano carne di maiale perchè per loro sarebbe di difficile digestione viste le temperature delle latitudini dei paesi nei quali la loro religione ebbe origine.»

«Sì, è una ipotesi, altra probabile ipotesi è che la carne di maiale possa essere veicolo di malattie» partiamo piano «ma di difficile dimostrazione. Quanti altri cibi potrebbero portare malattie, e quanti altri comportamenti sono da considerarsi pericolosi per la salute.»

Piccola pausa.

«La mia ipotesi è che i divieti alimentari, le regole di comportamento personale, l'astensione dal sesso, i digiuni periodici, non sono altro che imposizioni con lo scopo di vessare i fedeli. Riempire loro la vita di stupidi precetti per impedirgli di accorgersi che qualcuno gestisce il potere su di loro.»

«Ma se quel qualcuno guida il popolo a fin di

bene?» - questo è uno dei dubbi filosofici farina del sacco del piccolo -

«Maaaaahhh??!! ...giusto per fare qualche esempio dalla bibbia: *"Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi lo terrete in abominio!"*, oppure il divieto di mangiare la carne di maiale *"...il maiale, perché ha lo zoccolo bipartito e il piede forcuta, ma non ruminava; lo considererete come impuro. Non mangerete della loro carne e non toccherete i loro corpi morti; li considererete come impuri."*, ma i cristiani ovviamente...»

«...quindi sostieni che non ci sia nessuna ragione razionale per digiunare o per limitare la propria alimentazione...»

«Ma no, no, sostengo che le limitazioni date dalle religioni non hanno fondamenti razionali. Poi, dopo, molto dopo, è arrivata la scienza, anche quella dell'alimentazione, ma non si possono retrodatare le scoperte scientifiche per far sì che

configurino i padri religiosi come dei dotti
preoccupati per la salute personale del popolo.
Quale religione ha mai vietato ai suoi fedeli di
fumare?»

Ma allora la scienza è un'altra religione(15)

Durante il ritorno verso casa, a seguito di una lezione di fisica nella quale non erano mancati i riferimenti storici, il piccolo, interrompendo il noioso resoconto della mattinata che mio figlio gli stava facendo, lo fulminò con questa osservazione:

«...ma allora la scienza non è nient'altro che *un'altra religione*? Coloro che la professano si preoccupano soltanto di trovare risposte diverse agli stessi interrogativi ai quali risponde la religione? Insomma o uno ci crede nella scienza o no? *E' una questione di fede scientifica?*»

«Ma...»

Balbettò mio figlio, che troppe volte aveva assistito a cene durante le quali qualche mio amico mi aveva provocato con domande simili.

«...mio padre sostiene che non sia così, dice che

la scienza fonda il suo sapere sugli esperimenti falsificabili...»

«Come i soldi?» chiese il piccolo, e poi «Cosa vorrebbe dire falsificabili?»

Dai che ce la fai, almeno una risposta... provaci, no. E' il piccolo che conclude:

«...si pensa che le cose funzionano in un certo modo e si fanno gli esperimenti per far vedere che è proprio così.»

Perentorio.

Oramai erano giunti a casa e salutandolo sul pianerottolo mio figlio gli disse:

«...questa sera provo a chiedere a mio padre poi ti dico»

L'argomento non lo interessava moltissimo, nonostante frequenti il liceo scientifico, mio figlio ha una forte predilezione per le materie umanistiche e letterarie ed è molto bravo nelle lingue straniere, merito di sua mamma. La sua carriera scolastica si era svolta senza intoppi ed anche in matematica e fisica raggiungeva senza

particolare fatica la sufficienza, ma senza eccellere. Il piccolo aveva cominciato a frequentare lo stesso liceo giusto quest'anno, le loro frequentazioni si erano un po' diradate, ma in quelle poche occasioni il dibattito era sempre profondo e non scontato.

Quel giorno eravamo a pranzo insieme, io e lui, e riprendendo le conclusioni alle quali era giunto il piccolo, attaccai:

«Il metodo scientifico si basa sulla falsificabilità, questo significa che ogni affermazione, ma sarebbe meglio dire ipotesi, deve esplicitamente, o implicitamente, ma meglio in modo esplicito, comprendere le condizioni di falsificabilità, cioè specificare per quali accadimenti, fatti, condizioni, l'ipotesi si rivelerebbe falsa.»

«??????» non disse niente la sua espressione rivelava la sua condizione di stupita incapacità di comprendere.

«Per il dolce potremmo invitare il piccolo.» suggerì, onde evitare di sprecare troppo fiato.

Avrei parlato ad entrambi e poi il piccolo, senza fretta, avrebbe edotto mio figlio. Ovviamente lo vidi materializzarsi in men che non si dica.

«Per riassumere la scienza non si basa sulla fede poiché distribuisce i propri contenuti comprendendo il metodo per falsificarli»

«Cioè?» il piccolo è più esplicito nelle domande.

«Una teoria scientifica in genere propone una ipotesi, più in generale una teoria, che spiega dei fenomeni, li descrive, anche da un punto di vista quantitativo, e/o statistico, e definisce quali sono gli avvenimenti che, se si verificassero, smentirebbero le affermazioni iniziali.»

Il piccolo non vedeva l'ora:

«Abbiamo il metodo scientifico, ce lo hanno spiegato a scuola, personalmente l'avevo capito in modo più restrittivo: osservazione, ipotesi, esperimenti, conferma. Tutto chiaro! Ma allora l'astronomia, la medicina, la fisica quantistica...»

Mixxega che fulmine-

«Ok, ok, ok. Fisica: teoria ed esperimenti, che, secondo Popper, servono a dimostrare falsa la teoria della quale si occupano, ed in genere *fallendo* la confermano. Ad esempio l'accelerazione della velocità di caduta degli oggetti non dipende dal loro peso. Provate: tenendo le braccia tese dalle mani in piedi su una sedia lasciate cadere contemporaneamente un fiammifero ed un cuscino, il secondo sicuramente più pesante del primo, e li vedrete cadere insieme.»

Vorremmo tanto che il cuscino cadesse più velocemente ma così non succede, maledetta fisica.

«Questo lo capiamo, ma l'astronomia, mica possiamo fare esperimenti...»

Bene, procediamo.

«Per quel che riguarda l'astronomia la scienza ha

adattato il suo metodo che non può prescindere dalla falsificabilità. Quindi si devono fare previsioni molto chiare, che nel caso non si avverassero renderebbero falsa la teoria. Spesso queste previsioni nascono da teorie che spiegano fenomeni osservati *inspiegabili*, oppure con *spiegazioni* troppo complesse. Il sistema tolemaico geocentrico è stato *sostituito* con il modello eliocentrico che, è *reale*, ed è in ogni caso un modello molto più semplice. Ma ad esempio la teoria della relatività di Einstein *prevede(va)* che i raggi di luce vengano deviati dalla presenza di grandi masse e l'osservazione di alcune stelle nell'eclisse del 1919¹¹ ne è stata la prima prova. Benedetta scienza.»

Mio figlio si era perso alla prima virgola, ma il piccolo seguiva con attenzione.

¹¹

https://it.Wikipedia.org/wiki/Eclissi_solare_del_29_maggio_1919

«Ho capito, la fisica e l'astronomia mi sembrano a posto e tutto sommato credo che questi due metodi possano spiegare anche gran parte delle scienze naturali: biologia, chimica e così via.»

Poi prende un attimo di pausa e con enfasi:

«Ma come la mettiamo con la medicina? Come facciamo ad essere sicuri che una data medicina ci curi? E i vaccini?»

...e l'ultima chiosa è il *vero* motivo di questa approfondita e provocatoria discussione, ma si è fatto tardi.

«Direi che per oggi ne abbiamo abbastanza, se mi posso permettere, abbiamo salvato buona parte della scienza da possibili influssi religiosi, potremmo proseguire il nostro confronto domani o dopo, prima di cena.»

Era giunto il tempo di studiare e i due si diressero ognuno verso la propria cameretta. Capitava che il piccolo si fermasse per la notte e gli avevamo ricavato uno *studiolo* nella stanza dove si stirava.

Li avevo quasi convinti, ma era stato solo il preludio alla tempesta, lo sapevo ed infatti mi preparai.

La scienza medica: le cure(15)

Ci eravamo lasciati due giorni prima avendo risolto metà dei problemi epistemologici¹², parola difficile della quale fatico a comprendere il significato, ma che mi pare stia bene in questo contesto.

All'ora di cena mancano ancora un paio d'ore abbondanti, a seconda del *fuso orario* del proprio stomaco.

«....allora? Perché la medicina funziona?

AmMESSO che funzioni» cominciò il piccolo provocatoriamente. Mio figlio ne aveva avuto già abbastanza, assisteva alla discussione giocicchiando con lo smartphone.

Cominciamo:

«In medicina hanno inventato gli esperimenti in doppio cieco¹³. Presi due gruppi di persone ad un primo gruppo si somministra il medicinale da

¹² <https://it.Wikipedia.org/wiki/Epistemologia>

¹³ https://it.Wikipedia.org/wiki/Doppio_cieco

testare al secondo invece si danno dei placebo, finte medicine. Questa modalità è chiamata doppio cieco poiché nessuno dei partecipanti, nemmeno i medici che somministrano le medicine, sanno cosa stanno distribuendo. Alla fine dell'esperimento si controllano i risultati cercando di capire se la cura ha funzionato.»

Per la prima volta il piccolo usò un tono leggermente sarcastico:

«Quindi se l'esperimento ha successo tutti i malati che vengono curati con quel medicinale guariscono, la medicina funziona così.»

Vediamo di intenderci.

«Per prima cosa il funzionamento della medicina si misura in percentuale, quella percentuale di persone alle quali le medicine testate portano benefici. Vi sono farmaci che *funzionano* anche su basse percentuali di persone malate, ma ovviamente una medicina è meglio di niente quando in ballo c'è la salute.»

Ma vediamo di produrre un esempio, oramai mi

ascolta solo il piccolo:

«L'Aspirina¹⁴ ad esempio fa passare il mal di testa nel 99% dei casi, ha qualche raro effetto collaterale¹⁵, e quindi siamo portati a dire che funziona. Nessuno lo mette in dubbio.»

Ma non sempre le medicine sono così efficaci:
«Per la cura del cancro ad esempio possono dare qualche speranza farmaci con percentuali di successo molto più basse¹⁶, o con effetti collaterali più gravi. Chi non ha visto nemmeno una puntata del dottor House!»

Ma perchè ho *tirato fuori* il dottor House adesso mi toccherà spiegare cosa è.

«Papà lasciamo perdere i tuoi vecchissimi telefilm che non divertono più nessuno.»

¹⁴ <https://www.bayer.com/en/products/aspirin>

¹⁵

<https://www.aspirina.it/prodotti/aspirina-c/foglietto-illustrativo-aspirina-c/>

¹⁶

http://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=92159

Questa volta devo ringraziare mio figlio che oramai rintanato su un angolo del divano mi salva da un approfondimento non necessario.

«Se mi posso permettere un paragone ardito nella valutazione della distanza delle stelle, o delle galassie, più lontane si possono tollerare errori anche del 30%. Più una stella è lontana è meno possiamo essere precisi nella valutazione della sua distanza, cosa che ci pare del tutto logica ed accettabile. Ma la scienza funziona così anche in medicina e nelle cure e, soprattutto, se siamo noi gli ammalati il fatto che le cure possano essere meno efficaci non ci pare per nulla accettabile.»

«Si ma così mi pare che tutto possa essere una cura? Anche se poi non cura nulla. Come è possibile?»

Bravo piccolo vedo che sei attento.

«Una cura è una cura se ha una *curva* delle guarigioni, che altro non è che la rappresentazione su un grafico, migliore di quella

di un placebo, che di fatto rappresenta quella piccola percentuale di casi nei quali la malattia subisce una remissione spontanea, cioè si guarisce senza alcun intervento o solo in seguito al fatto che ci si prenda cura del malato.»

Ecco, sperando di essere stato chiaro, una cura è presa in considerazione se è *meglio* di un placebo. «...e giusto per chiarire fino in fondo ammettendo che dopo una visita specialistica vengano date il 20% di possibilità di guarigione nessun malato si immagina nella rilevante maggioranza (80%) ma tutti nella irrilevante minoranza (20%) e verificatosi ciò che è probabilisticamente probabile, cioè di far parte *dell'ottantapercento*, il tempo verrà impiegato nella ricerca delle spiegazioni del motivo del fallimento e di quel medico colpevole di aver sbagliato nelle cure...»

E via di questo passo fino al punto di dare credito ad absurdità come l'omeopatia. Ma nemmeno due puntate hanno esaurito la discussione, i vaccini, argomento di diffusa discussione sono il nocciolo

della questione. Sabato andremo a fare due passi sul colle...

La scienza medica 2: «...e i vaccini?»(15)

E venne sabato, la salita al colle è molto dolce e ci permetterà di chiacchierare. Il piccolo ed io appaiati, mio figlio con un bastone in mano si occupa dei rami sporgenti, orecchia i nostri discorsi ma non partecipa in modo molto attento.

Interroghiamo propedeuticamente:

«Vi ho convinto che buona parte della scienza è basata su argomenti del tutto razionali? Che porta con sé anche gli eventuali argomenti che la possono sconfessare? A differenza di qualsiasi fede. E che quindi non può essere considerata un'altra religione.»

«...mmmbah! Non è che abbia capito proprio tutto.»

Il piccolo lascia che a rispondere sia mio figlio.

«La scienza non può essere confusa con una

religione poiché non spiega tutto, non lo ha come fine. Produce modelli e teorie a riguardo dei fenomeni che osserviamo ed è corroborata dal fallimento degli esperimenti, dal verificarsi delle previsioni e dalla conferma delle percentuali di successo nella cura delle malattie.»

Rincarando la dose.

«Un vaccino ad esempio lo si può giudicare di fatto solo da un punto di vista storico la sua introduzione ha bloccato il proliferare di una epidemia. Se lo ha fatto vuol dire che il vaccino andava bene. Poiché storicamente abbiamo avuto molti successi da questo punto di vista, il vaiolo, la poliomielite e, adesso, possiamo dire anche la sconfitta del covid adottare politiche che prevedono campagne vaccinali è molto probabilmente una giusta cura per alcune malattie.»

«E gli effetti collaterali?»

Il piccolo è sempre attento.

«Gli effetti collaterali che, ovviamente, possono essere anche gravi, in genere sono esplicitati in quantità e qualità al momento della vaccinazione, e se restano in quantità percentuale, in genere infinitesima, e qualitativamente quelli previsti non inficiano certo la bontà della vaccinazione.»¹⁷

¹⁷ https://it.Wikipedia.org/wiki/Storia_della_vaccinazione

I miti e le fiabe(16)

«Domani vengo in bici con te!»

Non è la prima volta che si va in bici insieme, in generale però su percorsi meno impegnativi, soprattutto meno impegnativi per me, tenuto conto che quando viene con me poi si deve sempre parlare.

Oggi è il mio *giorno della gioventù*, giorno in cui salgo alla malga in bici, 1000 metri di dislivello da fare, il tempo importa poco, quello che conta è dimostrare che sono in grado di salire fino in cima, e così facendo dimostrare che non sono ancora vecchissimo.

Sempre mantenendosi su *regole* di buona paternità sono del parere che ogni tanto ci si possa prendere delle giornate di libertà, proprie, 8 ore, ma anche meno, da passare da soli, a chiacchierare con se stessi, o anche a stare zitti. Come sia, come non sia, oggi siamo insieme, in bici verso la malga e abbiamo molto tempo.

«...e quindi non capisco? Prima c'erano i miti, e le diverse civiltà si riconoscevano in essi, i miti trasmettevano dei valori necessari, e riconosciuti, affinché gli esseri umani appartenenti a quella civiltà vi si riconoscessero. ...e va bene. Ma adesso sono ancora necessari?»

Parlare pedalando in salita non è semplicissimo, ma permette di riflettere molto e di usare poche parole, il fiato è utile per pedalare.

«L'educazione del popolo attraverso i miti¹⁸ si fonda su alcuni assunti...»

Madonna, se parlo difficile quando voglio fare il *rivoluzionario*

«...che le *regole* che hanno permesso la convivenza nel passato possano funzionare anche nel futuro, che proprio su quelle regole si fonda la

¹⁸ <https://it.Wikipedia.org/wiki/Mito>

convivenza nella civiltà in cui ci si trova, e che, tutto sommato, il futuro non riserva grandi sorprese.»

E avanti.

«Insieme a queste, per quanto opinabili, buone intenzioni i miti servono anche a rinforzare la conservazione del potere, e quindi a preservare l'ordine costituito, qualsiasi esso sia, anche se molto ingiusto. Inoltre vengono dispensati presto ai giovani, ai piccoli, in modo che possano *attecchire* nelle loro *anime* diventando convinzioni e principi etici personali.»

Adesso però devo prendere fiato e stare zitto per almeno 10 minuti.

Non sono passati 10 minuti ma riprendo il discorso, maledetto si avvantaggia anche facendomi parlare non gli basta il notevole vantaggio dell'età.

«Se vai a leggere la mia amata Wikipedia alla voce mito puoi trovare come dentro una dottissima spiegazione sul mito, cosa è, cosa rappresenta come si origina, trovi spazio la storia di Cappuccetto Rosso come moderno esempio di mito.»

E lui, subito pronto e senza problemi di fiato (maledetto!):

«Beh, se non è mitica una bambina che va da sola nel bosco e sopravvive nella pancia del lupo(?)»

Recupero il fiato ed i pensieri:

«Ma anche sulle pagine di Wikipedia si parla di miti, della loro origine, della loro classificazione, sei sicuro di comprendere anche quest'ultima parola?»

«Sì, credo di sì, il piccolo me l'ha spiegata, è un po' il mettere ordine nei cassetti che ci chiede sempre la mamma...»

E ti pareva che dietro non ci fosse il piccolo ispiratore.

«Dovrai prendere appunti allora per riportare all'autore...»

Il colpevole.

«...le nostre parole. In conclusione la religione altro non fa che mettere in ordine i miti per gestire meglio il potere.»

JNE, gesù non è mai esistito (17)

Gesù, gesù e gesù.... Alle medie ho sempre fatto confusione tra il libro di storia e quello di religione, eppure è banale, lo avrei dovuto capire anni dopo. Un giorno un autostoppista musulmano, che avevo accolto in auto, si rivelò integralista e mi raccontò dell'origine del mondo. Il mio ospite trasportato mi spiegò che siamo nati tutti da Adamo ed Eva, ovviamente in una versione musulmana, che Maometto ci ha spiegato tutto, che insomma lo studio della storia, le prove archeologiche, l'evoluzione di Darwin, sono tutte cretinate tutto è scritto nel corano, o nella bibbia, nella catto-version, basta saperlo interpretare. Ad oggi metà del popolo americano pensa che la terra abbia 6mila anni, e non sono tutti mussulmani.

Ecco.

L'argomento mi interessa e leggi e rileggi, mi capita di frequentare una serata con Mauro Biglino

¹⁹ e la sua lettura letterale della bibbia e del vangelo, interessante ma rigido nelle sue posizioni paleo-astronautiche.

Procedendo nella ricerca scopro il sito jne²⁰ e da lì le conferenze, e i libri, di Richard Carrier²¹.

Divento miticista e così il giorno che mio figlio torna a casa e, come sempre riportando le osservazioni del piccolo, mi chiede un parere sul libro di storia, secondo lui, troppo troppo somigliante al testo di religione nella parte dedicata al periodo storico nel quale sarebbe vissuto gesù.

«Gesù Cristo è mai esistito?» mi chiede mio figlio una sera mentre stavo guardando il secondo tempo di una partita di Champions, una volta la juventus era più forte.

L'argomento era troppo interessante nonostante

¹⁹ <https://maurobiglino.it/>

²⁰ <https://www.jesusneverexisted.com/>

²¹ <https://www.richardcarrier.info/>

l'impegno sportivo.

«No io penso che l'ipotesi più probabile, e scientificamente corretta, è che Gesù non sia mai esistito.»

Non si aspettava una risposta così diretta ed immediata, per un attimo resta interdetto, e prende fiato e tempo fingendo di interessarsi alla partita.

«Chi sta vincendo?»

Dai non scherzare non ti è mai interessato il calcio... Non ci giochi e men che meno fai il tifo.
Pausa.

«...Allora per questa sera mi lasci vedere la partita in pace?»

E certo che no.

«Però viene citato persino sul libro di storia, non

solo nel libro di religione dei miei compagni.»

E certo in un paese in cui persino Wikipedia²² riporta come *vere* le storie dei santi l'esistenza storica di Gesù come fa ad essere messa in dubbio. Ho ben presente come le pagine dei libri di storia cambino improvvisamente il tono, e pur di tenere per buona l'esistenza di Gesù il fondatore del cristianesimo nelle pagine che lo riguardano l'archeologia, la coerenza geografica dei luoghi, la sorprendente velocità con la quale si diffonde una religione dei buoni predicata da un pastorello viandante viene ad affermarsi nell'area del mediterraneo, praticamente unica eccezionale religione *convincente*, tutte le altre si affermarono per vie violente, vengono raccontate come storia vera. ...mmmmm...

«Per prima cosa bisogna considerare le fonti dalle

²² Cfr la voce [Pietro \(apostolo\)](#) dove si cita il [Vangelo di Pietro](#) in modo talmente opaco da farlo sembrare un'opera che conferma l'esistenza storica di san Pietro

quali si ricavano le informazioni. Con particolare attenzione al fatto che siano indipendenti, cioè che raccontino una cosa raccogliendo testimonianze diverse. Le fonti indipendenti sulla vita di Gesù scarseggiano.»

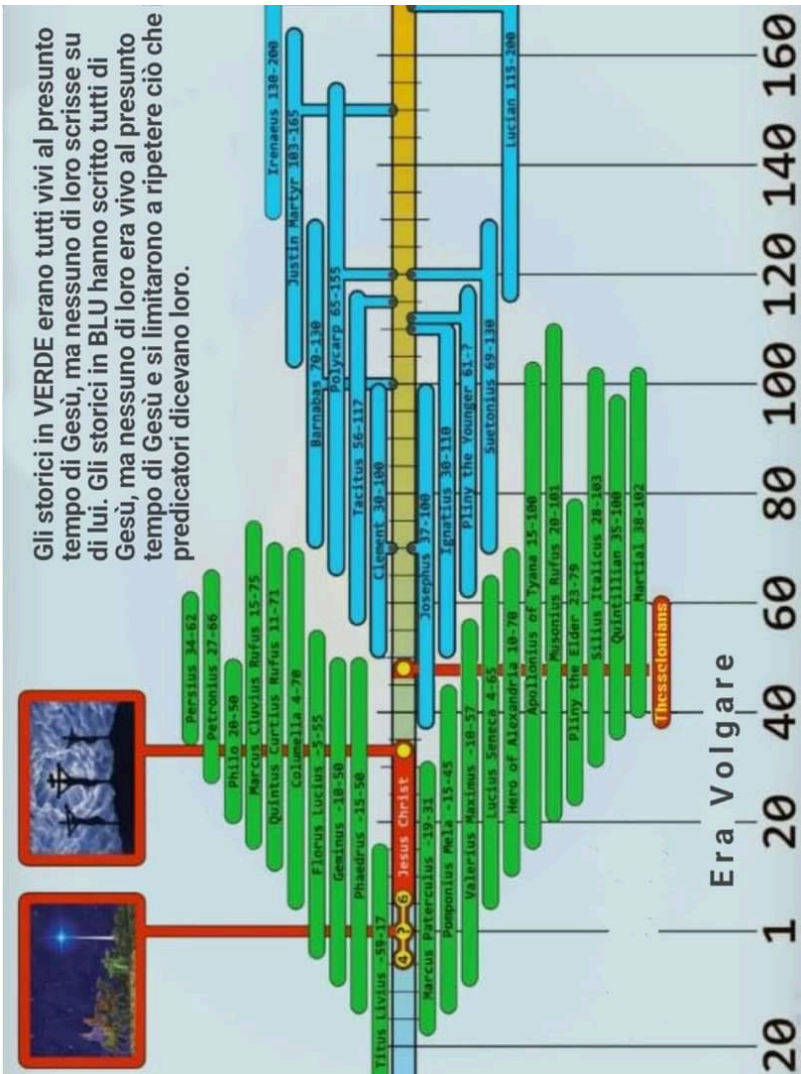
«A scuola il piccolo ha interrogato su questo l'insegnante di storia, quando a suo tempo trattammo l'argomento.»

«Risposte?»

Lo incalzo.

«...e mi sa che stai chiedendo alla persona sbagliata, lo sai, non riesco proprio a ricordarmele. Se vuoi possiamo organizzare un incontro col piccolo per domani pomeriggio tardi dopo scuola.»

Proposta accettata e in meno che non si dica siamo già all'indomani pomeriggio.



Di cosa stiamo parlando e le fonti (17)

Ci ritroviamo in un angolo dei giardinetti dove portavo mio figlio da piccolo, l'argomento interessa molto ad entrambi, il piccolo negli anni ha più volte sollecitato l'insegnante di storia notando a suo tempo l'incoerenza del libro di testo.

«Quindi io ritengo che al minimo il libro di storia andrebbe risistemato cercando di rendere la parte che riguarda la storia del cristianesimo più sostenuta da fonti e prove archeologiche almeno tanto quanto altre parti. Altrimenti meglio insegnare queste cose in epica, materia che tutti sappiamo tratta di miti.»

Quando attacca così c'è solo da ascoltarlo.

«Ecco sì, sono d'accordo. Intanto facciamo un paio di premesse che ci permettono di chiarire

l'oggetto della nostra discussione. Si vorrebbe capire se sia possibile affermare con un ragionevole grado di probabilità che sia esistito nella storia un personaggio gesù che abbia dato origine alla religione cristiana.»

Mio figlio, come sempre, un po' affaticato

«Scusa ma perchè queste premesse, non era già chiaro di cosa volevamo discutere?»

«Sì, ma è una discussione delicata. Si potrebbe confondere con il fatto di dimostrare che in un certo periodo in palestina sia esistito un certo personaggio di nome gesù più o meno collegato con il fenomeno cristianesimo. Ma un soggetto del genere, che indebolisce la tesi, e assai più probabile. Non corrisponde alla richiesta e soprattutto confonde le idee sulle origini del cristianesimo.»

«In che senso?»

Questo è il piccolo che invece il filo del discorso lo

segue molto bene

«Nel senso che dall'improbabile esistenza di Gesù consegue che il cristianesimo non è stato inventato da lui e quindi ha altre origini e, soprattutto, si è affermato in altri modi. Quindi una risposta puntuale sull'argomento costringe a trovare una diversa spiegazione per l'origine del cristianesimo. Mentre accettare una qualsiasi esistenza di un qualsiasi profeta, magari confuso con altri, permette di lasciare nell'opaco anche le origini del cristianesimo. E quindi non porta più a dovere per forza capire come è nato e si è diffuso il cristianesimo.»

Gli occhi del piccolo si sono accesi, è solo in seconda liceo, ma oramai il suo senso critico è quello di un adulto, non sono più fulminanti intuizioni le sue, ma argute argomentazioni articolate e sostenute dal suo studio costante. Il mio genio invece si perde in ore e ore di tetris sul telefonino.

Sigh!

«In conclusione tu cosa pensi?»

Il piccolo mi porta dritto al punto.

«Sono d'accordo con te i libri di storia, i testi scolastici, confondono storia e mito e sull'argomento gesù, cristianesimo, palestina intorno all'anno zero, abbassano la guardia e riportano per vere cose che sono, volendo essere generosi, poco probabili.»

«Cosa vuoi dire dicendo poco probabili?»

E' arrivato anche mio figlio

«Voglio dire che è improbabile che la storia sia andata come viene raccontata. E' molto poco probabile che gesù sia vissuto sulla terra, la sua storia è troppo simile ad un ragguardevole numero di divinità²³ Romolo, Inanna, Osiride... ed

²³ <https://www.richardcarrier.info/>

altri. Ed è altrettanto poco probabile che un pastorello viandante e predicante abbia convinto centinaia di fedeli a seguirlo. Si potrebbe chiedere ai Testimoni di Geova quanti fedeli raccattano suonando i citofoni, in una società più ricca e, forse, più disponibile, nel senso che c'è più tempo libero, ad ascoltare il prossimo.»

«Sì ma siamo anche in tempi in cui la scienza ha prodotto molte scoperte sfatando molte credenze, ed è dunque difficile credere ai *testimoni predicanti*.»

Il piccolo sempre sul pezzo

«Sì può darsi, ma metà della popolazione americana continua a credere che la terra abbia 6000 anni mentre una rilevante minoranza in Italia si rifiuta di prendere atto della bontà della vaccinazione come metodo preventivo di difesa dalle epidemie.»

«In conclusione dunque?»

Mio figlio è impaziente

«In conclusione ritengo molto probabile che tutte le religioni tutte si siano affermate come *metodi* per la gestione, o la conquista, del potere. Tutte poi si sono dotate di miti, favole, regole, comportamenti, indicazioni, costrizioni, che ad altro non servono se non a piegare la volontà delle persone credenti. Col tempo si sono *autoadattate* aggiornandosi, ma non hanno mai mollato la presa sui piccoli, una sana educazione religiosa ricevuta da bambini ti mette al sicuro da tentazioni scientifiche e razionaliste. Le fiabe che ti vengono raccontate da piccolo ti inseriscono in un contesto mistico di *naturale* necessità della religione che ti porta a darle credito, almeno un po'. Ti porta dover discutere la "dimostrazione dell'inesistenza di dio" trascurando che dovresti *dimostrare* anche l'inesistenza di pinocchio, della fata turchina, di topolino.... »

Ma sto divagando, torniamo sul pezzo.

«La religione, le religioni, per fare tutto questo creano i loro miti, aggiornando quelli preesistenti, approfittando di fatti e situazioni alle quali dare spiegazioni soprannaturali e, guarda caso, favorevoli alla conferma delle loro credenze. Gerico, un mucchio di sassi, diventa una città incendiata per intervento divino²⁴, e la figura di predicatori messianici, psicopatici, può diventare quella di Gesù, che stranamente ha una storia poco diversa da almeno un'altra decina di dei.»

...e concludendo, ma con poca speranza che mio figlio capisca, oramai parlo solo per il piccolo.

«Mischiare poi storia e mito insieme confonde e agli occhi dei creduloni offre conferme inesistenti. Ponzio Pilato è veramente esistito ma questo non aggiunge e non toglie nulla all'improbabile

²⁴ cfr La Bibbia, una storia inventata. Un racconto senza Dio né alieni, Massimiliano Paleari

esistenza di gesù, ma solo l'intelletto razionale e, un po' indagatore, lo può capire.»

Chiude il piccolo stranamente attento ad aspetti psicologici.

«Le aspettative poi distribuite in età prerazionale, da bambini, convincono molti della bontà del racconto religioso.»

...amen...

Chiacchierata propedeutica sull'evoluzione (17)

Sempre in terza liceo, cominciano le lezioni di *filosofia*, per meglio dire storia della filosofia, presentata come nemmeno lo studio della cellula alle medie era riuscita a rendersi noiosa ed indigesta.

L'elenco dei presocratici, ognuno collegato all'idea che maggiormente lo ha caratterizzato:

...*Parmenide e l'essere è...* ma cosa caspita avrà mai voluto dire.

...*Talete l'origine nell'acqua...* e subito a seguire *Anassimene, Anassimandro...* cugini?

...*gli organi del Golgi, i cloroplasti, i mitocondri...*

Il piccolo, che ovviamente è in prima liceo, la filosofia però se la è già letta tutta per addormentarsi la sera e quindi spinge sempre fa funzionare sempre al massimo il generatore di domande che mettono in serio pericolo le mie capacità intellettive e culturali.

Come è ovvio io e mio figlio non ci frequentiamo molto, data l'età sua, preferisce fare un po' di sport e cazzeggiare fuori casa, troppo spesso con

il giovane intellettuale. I suoi compagni di classe lo dileggiano per questo: è più piccolo, non fa sport e non si interessa alle ragazze.

Ed ecco che la mente *nerd* partorisce il domandone:

«Tutte le specie sulla terra, incluso il genere umano, si sono evolute attraverso la selezione naturale di Darwin. Possiamo riassumerla dicendo che solo il più forte sopravvive. Quindi...»

Devo interromperti piccolo

«Per essere un minimo più precisi è il più adatto che sopravvive, e questa caratteristica di adattamento e quella che viene trasmessa poi geneticamente alla prole.»

Intervento del *mio genio*:

«Cosa significa? Il più forte è il più adatto in natura, è ovvio.»

Il piccolo *nerd* attiva il raziocinio:

«No, ha ragione tuo papà. L'essere il più forte è uno dei casi di migliore adattamento della specie, ci sono moltissimi altri casi che dimostrano che

altri sono i cambiamenti vantaggiosi e più adatti.»

«Ad esempio?»

Il tono di mio figlio è assolutamente fuori luogo e tra poco dovrà abbandonare la discussione per manifesta inferiorità.

«Una specie di farfalle bianche diventarono nere per il fumo che anneriva i tetti su cui si posavano. E così la mutazione ali nere si rivelò vincente rendendole invisibili agli occhi dei predatori, che si abbuffavano di farfalle bianche. Il colore e non la forza è stata in questo caso una mutazione che ha permesso un adattamento vincente.»

«Si ma l'uomo non ha vantaggi nel cambiare colore, la forza è stata per milioni di anni la sola caratteristica vincente. Il più forte, il maschio alfa, era anche il solo ad avere accesso alle donne, e così erano i suoi geni ad essere trasmessi, e non quelli degli altri uomini. Ci è comunque andata

bene, alla fine ci siamo evoluti.»

«Certo per milioni di anni la forza fisica è stata probabilmente la caratteristica vincente. Ma poi cominciando a vivere in branchi, insieme all'evoluzione degli individui, è cominciata anche l'evoluzione delle relazioni. La vita in comunità, nei gruppi, nei branchi, si è sviluppata ed è nato il linguaggio. E il linguaggio è diventato un adattamento vincente.

Coloro che durante gli spostamenti in montagna comprendevano la frase:

spostati che cade un sasso, avevano banalmente più probabilità di salvarsi, e così rimasero solo quelli che parlavano e che capivano il linguaggio.

Il linguaggio più evoluto parlato dai Sapiens Sapiens ha molto probabilmente avuto un ruolo importante nella loro affermazione sui Neanderthal, le stesse relazioni dei gruppi di Sapiens, più cooperative e collaborative, sembra siano state importanti caratteristiche che hanno permesso loro di diventare la mutazione

vincente.»

Il piccolo si arrende, quest'ultimo argomento lo ha colpito.

«Pensavo di averla fatta franca con la filosofia, ma vedo che anche l'archeologia e la paleoantropologia mi potrebbero essere necessarie.»

Certo anche oggi sono presenti nella società alcuni contestatori sopravvissuti i notalk, ma sono pochi, e soprattutto, contraddicendosi, rompono sempre i maroni con i loro discorsi inventati e farlocchi. Non c'è evidentemente nessun vantaggio a non parlare... Certo per le suocere si dovrebbe mettere una norma costituzionale: l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro e sul silenzio eufonico delle suocere. Ma questa è un'altra storia...



Darwin e l'etica della religione (17)

Autunno, avevamo avuto modo in un precedente approfondimento di chiarire il funzionamento dell'evoluzione secondo Darwin.

Siamo in treno, passeremo un weekend a Genova, solo noi tre.

«Se l'evoluzione ci ha portato fino a qui, attraverso la selezione naturale. Come abbiamo fatto ad inventarci altre regole di comportamento, regole morali, etiche? Avremmo potuto semplicemente prendere atto che il più forte vince, e comportarci di conseguenza.»

La domanda è intrigante.

L'evoluzione umana è stata spinta dal darwinismo, dalla selezione naturale. La competizione tra gli individui, per moltissimo tempo, milioni di anni, ha generato il miglioramento della specie.

...ed anche che ad un certo punto dell'evoluzione si sono rivelate vincenti altre caratteristiche, già lo avevamo scoperto.

«Vero, non sono mancati i tentativi, che però, a lungo andare, non si sono rivelati vincenti. Le religioni monoteiste invece ce l'hanno fatta. Se ci si pensa tutte le monarchie assolute alla fine non sono altro che tentativi di utilizzare la versione comanda il più forte, soprattutto alle loro origini. Le religioni, soprattutto quelle monoteiste non fanno altro che istituzionalizzare la selezione di Darwin nella versione del più forte.»

«In che senso? Il cristianesimo viene raccontato come una religione che pone la solidarietà, e dunque la collaborazione e la cooperazione, come fondamento.»

Si piccolo, ma questa versione è quella buonista, quella alla quale sono dovuti ricorrere per mantenere il potere spirituale(sigh!), ed è la

versione del cristianesimo per il volgo dopo che ha perso il potere temporale.

«Non credo proprio sia andata così. D'altra parte come va in generale l'affermarsi di una religione ce lo hanno raccontato gli stessi cristiani descrivendo l'affermarsi, sostanzialmente violento, delle predicazioni di Maometto, dell'islamismo. La sola cosa che pochi comprendono è che tutte le accuse che vengono mosse ai mussulmani possono benissimo essere rivolte ai cristiani. Le religioni, probabilmente tutte, si affermano nella storia sul filo della spada, e non sulle predicazioni di pastorelli viandanti.»

Il buio della galleria ci distrae dalla discussione, emergendo alla luce, anche mio figlio riesce a dire la sua.

«Epperò, a quello che so, la religione ci suggerisce di essere buoni gli uni verso gli altri?»

«Questo al momento è vero, ma credo che mai

come in campo religioso, ci sia bisogno di storicizzare»

«Nel senso?» incuriosito ritorna alla carica il piccolo.

«Nel senso che probabilmente la religione, come insieme di regole di comportamento, non è sempre stata la stessa, e nemmeno sono state le stesse le conseguenze che si possono subire nel caso di infrazione delle regole. È stato il tempo che passa a rendere più civile la professione di fede religiosa.»

I due mi stanno seguendo e quindi procedo spedito, anche con le considerazioni più ardite.

«Per quel che riguarda il cristianesimo si è passati dalla lapidazione delle adulate della bibbia al perdono di cristo, le donne sempre vittime. I roghi degli eretici, i massacri dei valdesi, dei catari. In un mondo interpretato come creazione di dio che poi restava presente in modo immanente il fedele risponde delle sue azioni e delle sue intenzioni

direttamente a dio, ed in nome di questo si possono fare i gesti più misericordiosi come le azioni più crudeli. Ma in fondo conta solo il proprio rapporto con dio, mediato dalla casta sacerdotale. Alla fine la relazione che conta è quella singola dell'uomo con dio. Per ciascuno gli altri, sia che gli si faccia del bene che del male, non sono altro che accadimenti voluti da dio. Da questa individualità la religione fa discendere l'etica, che diventa di fatto un riadattamento culturale e morale alla selezione naturale nel senso del più forte e del più meritevole agli occhi di dio, cioè del potere della casta sacerdotale. L'etica religiosa, anche se arricchita di buone azioni, non è altro che un insieme di regole adatte a mantenere il potere di chi media con dio. Da questo punto di vista il nazismo è un cristianesimo che non ce l'ha fatta.»
«Cioè?????»

L'ultima affermazione è un po' forte e ovviamente ha risvegliato l'interesse che andava scemando.

«Nel senso che è un tentativo di produrre un potere totalizzante. Potere che si afferma anche con la forza e la violenza, che poi deve istituzionalizzarsi, l'uomo crea dio ma è poi la religione che istruisce il proprio popolo. Popolo che ha selezionato, generalmente in modo violento. Poi nel tempo il potere clericale deve fare compromessi, e da questo punto di vista, il cattolicesimo è stato un capolavoro riuscendo comunque a ritagliarsi uno spazio che sta durando da migliaia di anni.»

I ragazzi sono stanchi, stiamo per arrivare a destinazione.

Il piccolo ha un ultimo sussulto: «Il cattolicesimo però è una religione particolarmente tollerante.»

No piccolo, non sono d'accordo nemmeno su questo.

«Si è una dato di fatto, ma molto probabilmente non per meriti propri. Il cattolicesimo è il

cristianesimo che si è diffuso attorno al mar Mediterraneo e le città portuali sono a tutti gli effetti abitate da persone di diverse provenienze, con diverse fedi, culture. Il confronto è sempre presente. E, forse proprio per questo, si è dovuto ammorbidire. Anche se non ha mancato di dimostrare la propria intolleranza quando ce n'è stato bisogno. Andrebbe chiesto ai catari o ai valdesi quanto il cattolicesimo è stato tollerante... ma i catari non ci sono più...»

Scendiamo a Genova.

Gli atei non credono a niente (17)

Il mare mi spaventa e mi attira tantissimo e sono, da sempre, ghiotto di pesce. Siamo stati all'acquario, non interessava a nessuno di noi, forse solo un po' a mio figlio. La visita mi ha risvegliato la voglia di un buon fritto misto. In due passi siamo al ristorante e voilà.

Il piccolo mangia solo cotoletta e patatine, non si è mai nemmeno preoccupato di capire quali sono i suoi gusti, mangia per mantenersi in vita. Mio figlio, pur non seguendo le orme paterne, non disdegna un piatto di spaghetti alle vongole, io il fritto misto.

Hanno passato parte della notte a confrontarsi sulla discussione del giorno precedente in treno.

Attacca la fanteria, mio figlio.

«...e dunque papà tu pensi che tutte le religioni siano sbagliate? Che alla fine sono solo *metodi* per gestire il potere?»

«Si, nella mia opinione sono sicuramente nate per questioni di potere, e continuano, nel tempo, ad *educare* i propri popoli in modo da mantenerlo, il potere. Col passare del tempo, dei secoli, il progredire delle conoscenze, e grazie probabilmente agli scambi di idee di qualche uomo illuminato, o anche al solo fatto che il genere umano è cresciuto molto in numero, e quindi in relazioni, le religioni stanno, faticosamente, *upgradandosi* cercando di salvare i loro privilegi. Certo non sono più tempi in cui si poteva andarsene in giro con una piuma a dire che era quella dell'ala dell'arcangelo gabriele.²⁵ »

«In conclusione non si può credere a nulla, tutto deve essere provato scientificamente?» ecco l'artiglieria. Scientificamente non in corsivo.

«Si possono inseguire molti sogni, che fino ad ora, purtroppo, non hanno trovato posto nella storia. Si può *lottare* affinché cessino tutte le guerre, e si può partecipare ad iniziative che servano a

²⁵ Alberto Sordi nel ruolo di Fra Cipolla, Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, 1974, Mario Monicelli

costruire la pace.²⁶ Si può richiedere a gran voce che vengano rispettati i diritti di tutti, ma proprio di tutti gli esseri umani, e volendo, anche di tutti gli esseri viventi. Ci si può attivare nell'accoglienza di chi migra, che sia costretto o che semplicemente sia alla ricerca di una vita migliore. Ci si può impegnare in iniziative che contribuiscano al rispetto ed alla tutela dell'ambiente o a creare una distribuzione di risorse equa per tutti. Insomma non penso proprio manchino idee in cui credere: la pace, i diritti, l'uguaglianza, la solidarietà. E poi ci sono anche tantissime altre attività *classiche* studiare la scienza, la matematica, la storia, o medicina, letteratura...»

«Si ma così è difficile...» mio figlio sta affogando nei compiti ipotetici.

«Certo è difficile e probabilmente serve anche che venga prodotta una pedagogia laica, che partendo dall'enfatizzare gli aspetti cooperativi e

²⁶ https://it.Wikipedia.org/wiki/Johan_Galtung

collaborativi nell'evoluzione della specie umana,
dia vita ad un'etica laica moderna adatta a
convivere sul pianeta tutti e otto miliardi insieme
nel modo più felice possibile per tutti.»

Ma adesso lasciatemi gustare il fritto misto.



Aspetto di avere l'età(18)

La festa era finita e tutti gli amici se ne erano andati. Eravamo rimasti solo io e lui al tavolo dei bicchieri mezzi pieni e delle lattine gocciolanti. Lui giocherellava facendo rotolare una lattina di birra con le dita: prrrrr prrrrrr. Alza gli occhi e mi dice, concludendo la discussione cominciata in presenza degli amici:

«Quando ero piccolo la zia mi diceva che se non avessi fatto il bravo sarebbe arrivato l'uomo nero, poi a sette anni mi spiegò che era una bugia. Lo stesso accadde con te e la mamma per babbo natale, a nove anni mi diceste che era una simpatica storiella. Ho avuto modo di frequentare anche l'ora di religione a scuola, e a quindici anni la prof. *religiosa* mi ha spiegato che: "*... insomma i miracoli probabilmente non sono avvenuti esattamente come sono raccontati,..... e quindi vanno interpretati e perciò....., ehm ehm, la loro*

verità storica non è da considerarsi ...". »

E continua

«Sto aspettando l'età in cui noi tutti coetanei verremo chiamati in piazza san Pietro a Roma, che ne so a cinquant'anni. Siamo tutti lì, il papa esce fuori come all'Angelus e attacca: "Siamo veramente dispiaciuti ma dobbiamo informare anche voi, come tutti i vostri predecessori che la storia di Dio è tutta una bufala. Ma sì all'inizio lo abbiamo fatto un po' per espediente, non sapevamo come guadagnarci da vivere. Poi abbiamo visto che raccontando la storia di Dio, insegnando un insieme di riti, innestando una sana dose di senso di colpa, avremmo potuto avere potere, governare e risparmiare del tempo per studiare o per goderci la vita. Col passare dei secoli abbiamo ottimizzato il corpus delle nostre facezie e, pur subendo qualche limitazione, siamo riusciti a conservare il nostro patrimonio ed il nucleo delle nostre credenze. A tutt'oggi

governiamo le coscienze di milioni di persone e di molti governanti. Ma la storiella di dio è una bufala e alla fine sapete è anche un gran divertimento osservare come gli uomini sono creduloni. Quando ci ritroviamo tra religiosi, di tutte le religioni, la sera tardi dopo aver ben mangiato e ben bevuto ce la ridiamo di gusto raccontandoci come se fossero barzellette le ultime balle che siamo riusciti a far credere ai nostri popoli: la verginità della madonna, ah ah ah ah ..., le settantadue vergini in paradiso ah, ah ah il buddha che non si è mosso per 300 giorni, ah ah ah ah , ci credo era morto, ah ah ah ah...

Andate in pace e non abbiatene a male è uno scherzo riuscito bene, ah ah ah ah"»

Appendice

***Un Matteo fra i tanti* (di Matteo Stanga)**

Una storia di fede, vera fede, fede che sposta le montagne

Quella che segue è una storia di fede. Vera fede. Fede che sposta le montagne. E siccome la storia in realtà è corta, cerco di allungarne la premessa, in modo che vista scritta sembri un po' più lunga.

Il protagonista possiamo chiamarlo Matteo.

Matteo mi sembra un nome appropriato; ci sono tanti Matteo interessanti in giro. Per esempio c'è l'evangelista, che non è mica poco, poi c'è chi scrive questa storia, che si chiama Matteo pure lui. Ho anche sentito di un Matteo C.E.O. di una ditta locale chiamata "Lavori fatti col c. S.p.A.", dove c. non è la prima parolaccia che vi viene in mente, bensì la seconda. Vogliamo parlare dei vari Matteo che dominano la scena politica?

Mi pare di aver ampiamente argomentato sulla

scelta del nome, e quindi mi permetto di tenerlo. Ma che tipo era Matteo? Un uomo di fede, senza dubbio. Vera fede, fede che...lo abbiamo già detto! Un ottimo cristiano, cattolico, e visto che ci siamo, aggiungiamo pure eterosessuale, bianco, con parenti statunitensi.

Nella storia ci sarà anche la moglie, e siccome anche lei era cristiana, oltre che, non serve neppure dirlo, donna, mi sembra giusto darle il nome di donna cristiana per eccellenza, che non è Maria, ovviamente, ma Giorgia. Qualcuno a questo punto potrebbe chiedersi perché il protagonista dev'essere l'uomo e non la donna. Non c'è in effetti un motivo particolare, ma assicuro chi è attento a questo tema che è molto meglio così! Tenete duro: perché Giorgia, che comunque non dobbiamo pensare necessariamente dietro a Matteo nella vita, potrebbe essere infatti anche una donna di grande potere, fama e ricchezza, in questa storia serve solo a fare un figlio! Non disperate, è comunque meglio così!

Matteo, che era uomo, era anche un ottimo ingegnere. Davvero bravo, intelligente, scrupoloso, dotato di una mente logica a cui non potevano sfuggire le incoerenze neppure quando gli sarebbe convenuto. Chissà perché quando si pensa ad un ingegnere è facile immaginare che costruisca ponti. I ponti da lui progettati e fatti costruire erano solidi e sicuri, non si poteva risparmiare certo sul cemento, e quando faceva i controlli di manutenzione non c'era scampo. Se la valutazione era insufficiente il ponte andava chiuso. "Dai..." dicevano in comune, "dove li troviamo i soldi per metterlo a posto? Basta allargare un po' i parametri e siamo a posto, altri dieci anni resta su di sicuro! Magari intanto ti affidiamo una bella consulenza..." Niente da fare, non cedeva di un millimetro, con la vita della gente non si scherza.

Da ingegnere esperto sapeva benissimo che un oggetto grande non può entrare in un buco piccolo, si fanno malanni, e se nella galleria ci deve passare un camion, bisogna farla larga a

sufficienza. Se il tetto ha dei buchi quando piove entra l'acqua, lui lo sapeva, diversamente da molte altre persone che per qualche motivo, a lui inspiegabile, tutte le volte che avevano convenienza a non credere che fosse così, credevano sinceramente altrimenti. Determinati fatti hanno determinate conseguenze, non si scappa, e uno di questi determinati fatti era il grande dono della fede cristiana che il padreterno gli aveva fatto. Da lì si origina tutto, da lì consegue tutto, e quello che consegue consegue. Per esempio, se commetti dei peccati molto gravi, finisci all'inferno. E l'inferno è il peggiore dei mali che ti può capitare. Niente è peggio, e non c'è più redenzione: l'inferno è eterno, dura per sempre, infiniti giorni, infiniti anni, infinita pena. Un giorno aveva anche provato a farlo capire ad un gruppo di ragazzacci dediti a bagordi che aveva incontrato per la via, tra i quali il figlio di un suo amico, che quel giorno gli fece molta pena. Ne aveva ricavato solo insulti e minacce, ma, come ha detto il papa "Persino di fronte alle offese subite, la bontà non

è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta". L'inferno non è una vendetta, sono loro che scelgono di finirci, pensava.

Come dicevamo, Matteo era molto religioso. Per Matteo i dogmi della fede erano verità, cioè, per essere più chiaro, le cose stavano proprio così, sempre, non solo quando ti conviene, ma se non ti conviene allora forse è meglio pensarla in un altro modo. E questo gli aveva procurato la stima di tutti quelli che lo conoscevano, per non parlare dell'amore, cristianamente accolto e ricambiato, di Giorgia. Sovente, in questi casi, i piccioncini convolano a nozze, e questa storia in questo non fa difetto. Quasi inutile dirlo, dopo un intervallo di tempo maggiore di nove mesi, nei termini di alcuni filosofi cristiani in quella grande opera intitolata "Il re leone", il duo diventò un trio. Ma attenzione, perché questo punto è importante: un trio, per unito, amorevole e benedetto che possa essere, non è certo una trinità. In particolare una delle tre persone, a differenza delle altre due, intanto è un bambino, e poi lo sarà un po' di

meno, e poi ancora meno.

Un bambino, come anche riportato nel famoso saggio di Matteo R. "Crescere senza dio", necessita di molte attenzioni, preoccupazioni, sacrifici, e naturalmente Matteo, da bravo padre, era disposto a tutto per il bene del figlio. E per prima cosa ci voleva

il battesimo. Era pur vero che il limbo non era già più di moda, ma come lui sapeva "Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali...", e dunque un bambino, che comunque peccati non ne aveva commessi, per il momento era a posto.

Ma quanto sarebbe durato quel momento? Un anno? Dieci anni? Trenta? Uno non rimane bambino per sempre, e, nonostante la cura dei genitori, ad un certo punto c'è il rischio che cominci a pensare con la sua testa, magari in disaccordo con l'educazione ricevuta. Guarda il figlio di quell'amico, anche lui un bravo cristiano, che fine aveva fatto. Le cattive compagnie erano un bel problema, ma come poteva fare per tenerlo

lontano? E non ci ha dato Dio la libertà, dono prezioso, che però possiamo usare per compiere del male, e quindi, non per punizione ma per nostra stessa scelta, finire all'inferno? "Magari, Dio ce ne scampi, sarebbe diventato ateo" pensava una sera. "Terribile!".

Matteo era afflitto da quei pensieri. Era disposto a tutto, davvero a tutto, per salvare il figlio, ma non sapeva come fare. In un momento di particolare disperazione pensò addirittura "Darei l'anima al diavolo per assicurargli la salvezza!" Si spaventò e corse a confessarsi!

Poi l'ingegnere che era in lui prese il sopravvento. Gli ingegneri i problemi li risolvono, è il loro lavoro, e lui era uno bravo.

...

"Non ci posso credere!", "È impossibile!", "Si sono sbagliati di sicuro!" dicevano i vicini la mattina dopo. Le urla di dolore, strazianti, di Giorgia riempivano il paese.

Mentre l'ambulanza lasciava la casa, con le sirene spente, Matteo veniva accompagnato da alcuni

agenti di polizia verso la volante, in manette. Il suo volto era sereno in maniera inquietante. Lo misero in cella assieme ad un signore dalla faccia amichevole.

“Lei non ha mica la faccia da delinquente!” gli disse Matteo per rompere il ghiaccio, “Cosa la conduce in queste desolate stanze?”

“Ce l’avevo quasi fatta...” rispose il signore “poi, per colpa di mio marito...voleva a tutti i costi una vacanza, aveva deciso che quello era il periodo giusto per tentare la scalata dell’Everest, e ho dovuto trasferire del denaro. Troppo presto, glielo avevo detto, e così mi hanno beccato. Sono bravo sa, io, con i soldi. Laureato con il massimo dei voti alla Beconi Dolorosi, dottorato in Germania e tre post-doc nel Regno Unito, due master negli U.S.A.” U.S.A. lo pronunciò iu es ei.

“Quindi è dentro per lussuria? ...beh, se lo merita proprio. Verrà con me giù all’inferno! ”

“Ma che lussuria, si chiama appropriazione indebita. E cosa c'entra l’inferno? Mi dica piuttosto, lei che pare tanto per benino, cosa ha

fatto?”

Matteo si accomodò sulla branda.

“É stato per mio figlio”. Il signore lo guardò incuriosito “Voleva anche lui andare sull’Everest?”.

Matteo pensò un attimo a come poteva spiegare la faccenda.

“Certo che no, un neonato non va sull’Everest. Ma mi dica di lei. Lei quanto pensa che vivrà?”

Il signore, a questo punto, prima di rispondere spostò eloquentemente una mano, risistemandola superstiziosamente in posizione di sicurezza, poi disse

“Punterei ad arrivare come minimo ai cento, ma sa, il futuro, a questo mondo, è piuttosto incerto!

Cento anni senza troppi acciacchi, malattie, sofferenze, la vita

non è mica tutta rose e fiori!”

“Bravo”, rispose Matteo “credo che lei mi capirà.

Per prima cosa sembra averci rimesso per amore, per quanto terribilmente peccaminoso, e poi sono d’accordo con lei su questo: decisamente il futuro, a questo mondo, è incerto. E mi dica, lei che di

calcoli sembra intendersene parecchio, quanto fa cento diviso infinito?”

Il signore, un po' stupito, ma anche addolcito da quello che, anche se solo guardato in un certo modo, poteva sembrare un complimento, o almeno una concessione ai suoi sentimenti, rispose:

“Mah, vediamo, certo somme infinite di denaro purtroppo non le ho mai neppure sognate, ma pensando, in modo del tutto ipotetico, di dividere cento bellissimi euro con tutte le persone del mondo, che sono lungi dall'essere infinite, direi che il risultato è sicuramente zero, niente. Nessun numero può essere paragonato a infinito. E, se uno volesse vederla come una differenza invece che come un rapporto, se avessi infiniti euro, buttarne qualche miliardo non cambierebbe di nulla quello che ho!”

“Ottimo, ottimo” interruppe Matteo, contento che qualcuno potesse capirlo.

“Adesso pensi ai suoi cento anni di vita su questo mondo. Quanto valgono rispetto all'eternità

dell'altro?"

La faccia amichevole cominciò ad accigliarsi un pochino.

"Mi Pare di capire che lei sia piuttosto religioso. Sa, io è da un po' che non metto piede in chiesa, e come dicevo, spererei di rimanere a questo mondo ancora per un po'" rispose, ma Matteo non intendeva mollare: "Faccia uno sforzo e ci pensi. D'altra parte anche lei è condannato all'inferno. Cento anni, rispetto all'eternità, non valgono proprio niente. Lei si è condannato ad un'eternità di sofferenza perché ha ceduto al suo amore malato, e devo dire che mi sembra uno spreco." Al signore sembrò strano che le parole di Matteo non gli dessero fastidio, avrebbe dovuto arrabbiarsi, ma iniziò a intuire che quello che stava per arrivare lo avrebbe lasciato di stucco. "Mi scusi" disse "ma lei perché è stato arrestato? E cosa può aver fatto di tanto grave, per colpa di suo figlio neonato, da farle pensare che andrà all'inferno?"

"Vede," disse Matteo "L'ho ucciso!"

La faccia amichevole cominciò a mostrare agitazione e paura. Era finito in cella con un matto! Istantaneamente si ritrasse, ma Matteo lo tranquillizzò: "Non si spaventi, che non sono mica matto. So che sarà difficile da spiegare, ma la mia scelta è stata perfettamente razionale. Vede, lei adesso pensa che io abbia fatto del male a mio figlio, e in un certo senso è proprio così. So che andrò all'inferno, per l'eternità, perché ho commesso il più grave dei peccati. Ma mi dica, dove finirà l'anima di un bambino battezzato che non ha commesso nessun peccato? Sicuramente e inconfutabilmente in paradiso. Lei, caro signore, si è dannato per un amore malato. Io mi sono dannato per l'amore più grande, quello per i propri figli."

"Ma lei lo ha privato della vita, è fuori di testa!" reagì il signore.

"No, caro signore. Me lo ha detto anche lei che cento anni a questo mondo, tra dolori e sofferenza, sono niente rispetto all'eternità. E per mio figlio l'eternità è pura gioia nella grazia di Dio.

Vede? Gli ho tolto cento anni di vita incerta, e gli ho dato la sicurezza del paradiso. Se suo padre avesse fatto lo stesso con lei, adesso lei vivrebbe nella grazia, e invece, non facendolo, l'ha condannata alla sofferenza eterna."

A questo punto, la faccia del signore, illuminata, tornò amichevole come prima. Anzi, guardandolo bene si poteva scorgere una certa ammirazione. Dopo qualche minuto di riflessione disse: "Lo sa, non so se ci riuscirò mai, ma per capirla c'è un solo modo: pensare di avere fede, tanta fede, una fede che sposta le montagne. Se quanto dice di inferno, paradiso, Dio e la vita corrisponde al vero, lei ha fatto più di Dio. Dio, secondo i cristiani, per salvare i suoi figli, si è fatto uomo e ha condannato se stesso, in forma di suo proprio figlio, ad una morte terrena. Poi è risorto e vive con sé stesso nella sua propria grazia. Non saprei dire bene perché questo avrebbe portato salvezza agli uomini, però, sé si ha fede...

Ma lei, carissimo, lei ha fatto molto di più: lei ha davvero rinunciato a sé stesso, per l'eternità, non

solo per tre giorni. Lei, per la salvezza altrui, si è mostrato disposto a pagare il prezzo più alto! Io direi che per il suo sacrificio enorme, fatto per amore, lei carissimo non andrà affatto all'inferno, ma di certo si merita il paradiso!"

Matteo non sapeva più cosa dire. Questa volta sì che era confuso. Lui aveva agito in buona fede, se così si può dire, era convinto che sarebbe finito all'inferno! Ma ora, dopo aver sentito quelle parole...

Il signore amichevole si fermò qui. Avrebbe voluto esprimere un ultimo pensiero. Non lo fece perché era buono, e ormai Matteo gli era simpatico.

Quello che non voleva era mettergli in testa il dubbio di aver peccato di orgoglio. Cristiani o no, gli uomini non possono non provare soddisfazione per i propri successi, che di solito non è un problema, ma in questo caso...Certo, Matteo sapeva di aver avuto successo, lui era sicuro che l'anima dell'amato figlioletto fosse tra i beati. Quello di cui non si era reso ancora conto, era di essere riuscito a fregare Dio!

